

IMPIANTO FOTOVOLTAICO 'MONTALTO PESCIA'

Regione Lazio, Provincia di Viterbo, Comune di Montalto di Castro
Regione Toscana, Provincia di Grosseto, Comune di Manciano

Titolo elaborato
RELAZIONE ARCHEOLOGICA

Proponente



IBERDROLA RENEWABLES ITALIA S.p.A.
Piazzale dell'Industria 40/46, Roma

Studio di impatto ambientale e integrazione delle prestazioni specialistiche



ENVIarea snc stp
Viale XX Settembre 266bis, Carrara (MS)

Progettazione specialistica

Archeologo Dott. Alessandro Costantini
Iscritto al n. 3209 nell'Elenco Nazionale degli Archeologi – 1 Fascia

Scala	Formato	Codice elaborato
-	A4	MNT-VIA-REL-09-00
Revisione	Data	Descrizione
00	05/2022	Emissione per VIA art. 23
01	-	-
02	-	-

IMPIANTO FOTOVOLTAICO “MONTALTO - PESCIA”

(Comune di Montalto di Castro – VT)

VALUTAZIONE PRELIMINARE DI IMPATTO ARCHEOLOGICO

Dott. Alessandro COSTANTINI

(Iscritto col n. 3209 all’Elenco Nazionale degli Archeologi – I Fascia)

Maggio 2022

SOMMARIO

INTRODUZIONE.....	1
METODOLOGIA	1
DESCRIZIONE DEL PROGETTO.....	2
CENNI STORICI.....	2
VINCOLI.....	5
SITI ARCHEOLOGICI INDIVIDUATI IN BIBLIOGRAFIA.....	6
CARTOGRAFIA STORICA.....	11
FOTO AEREE.....	12
SOPRALLUOGO.....	12
CONCLUSIONI.....	14
BIBLIOGRAFIA.....	15
IMMAGINI.....	16

ALLEGATI:

TAVOLA 1 – CARTA DELLE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE E DEI VINCOLI

INTRODUZIONE

La valutazione di impatto archeologico è un procedimento che, in modo preventivo e attraverso stime e simulazioni, cerca di comprendere quali possano essere le modifiche future indotte da un progetto sul patrimonio archeologico in un determinato ambito geografico di riferimento. Pur avendo un ruolo importante dal punto di vista tecnico-scientifico, essa si caratterizza come attività di tipo previsionale e intende rappresentare uno strumento conoscitivo di supporto nell'ambito dei provvedimenti effettivi che vengono adottati da Istituzioni ed Enti pubblici (Soprintendenze, Amministrazioni locali) che, a vario titolo, si occupano della tutela del territorio. In definitiva la procedura di archeologia preventiva ha lo scopo di raccogliere le informazioni significative ai fini della caratterizzazione archeologica dell'area oggetto di intervento prima dell'apertura dei cantieri, con l'intento di non arrecare danni al patrimonio antico e di non intralciare e rallentare il regolare svolgimento dei lavori nella fase esecutiva.

Le attività previste nell'ambito della procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico possono essere così sinteticamente riassunte:

- verifica dell'esistenza di vincoli archeologici disposti dall'ente di tutela, in base alla normativa vigente, nell'area destinata ai lavori di costruzione;
- raccolta e studio dei dati d'archivio, cartografici e bibliografici esistenti;
- analisi toponomastica del territorio in relazione a possibili insediamenti antichi;
- fotointerpretazione archeologica di voli storici e recenti effettuati sull'area oggetto di studio.

La redazione di una "Carta del rischio" archeologico dovrà, in sostanza, prevedere l'analisi dettagliata di tutti i dati bibliografici ad oggi conosciuti relativi a scavi e ritrovamenti effettuati nel passato, delle notizie d'archivio, della cartografia storica, della toponomastica e delle foto aeree di voli storici e recenti. L'apparato conoscitivo permetterà in questo modo una valutazione più circostanziata del rischio archeologico, consentendo la scelta della più appropriata ed opportuna metodologia di intervento.

Tutte le attività dovranno essere eseguite secondo le modalità e le prescrizioni concordate caso per caso con la Soprintendenza SABAP di riferimento.

METODOLOGIA

Lo studio sulla potenzialità del rischio è stato eseguito cercando di raccogliere il maggior numero di informazioni di carattere storico-archeologico disponibili per il territorio in oggetto.

In merito all'area in esame, le informazioni per la verifica preventiva dell'interesse archeologico sono state ottenute mediante:

- Fonti bibliografiche di riferimento
- PTPR della Regione Lazio
- SIT della Provincia di Viterbo
- Piano Strutturale del Comune di Montalto di Castro
- Cartografia storica (dal Geoportale Cartografico della Città Metropolitana di Roma)
- Foto aeree
- Sopralluogo nell'area

La ricostruzione storico-archeologica illustrata nelle pagine seguenti tratta un ambito cronologico compreso tra la Preistoria ed il post Medioevo, concentrandosi, ove possibile, sull'area direttamente

coinvolta dal progetto ed estendendosi ai contesti geografici limitrofi qualora i documenti o i reperti non forniscano notizie sufficientemente circostanziate.

DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Il progetto dell'impianto di produzione di energia elettrica da fonte solare da 65.286 kWp, denominato *Impianto Fotovoltaico "Montalto-Pescia"* si situa a Nord-Est della località di Pescia Romana (Montalto di Castro – VT), lungo la valle del Torrente Tafone, a Nord della Via Aurelia e poco a Sud rispetto al confine tra Lazio e Toscana costituito dalla Strada dell'Abbadia (**FIG. 1**). Si tratta di terreni adibiti a pascolo e seminativo solcati da alcuni torrenti, quasi del tutto privi di costruzioni.

Da progetto si prevede di installare 120.900 moduli fotovoltaici bifacciali in silicio monocristallino da 540 Wp ciascuno, su strutture ad inseguimento monoassiale. L'impianto sarà composto da 9 sottocampi muniti di cabine collegate da cavi interrati, collegate a loro volta ad una cabina centrale (**FIG. 2-4**). I cavi interrati saranno collocati alla quota di -1,2/-1,3 m dal piano di campagna lungo strade interpoderali.

Dall'impianto verrà realizzato un cavidotto interrato lungo la strada interpoderale Imposto della Vaccareccia diretta verso Nord fino all'intersezione con la strada dell'Abbadia: da qui il tracciato proseguirà per un breve tratto verso Est lungo la strada dell'Abbadia, dirigendosi poi a Nord lungo una strada sterrata fino alla Stazione Elettrica Terna in località "Maccabove", nel comune di Manciano (GR).

CENNI STORICI

La zona interessata dal progetto si situa a pochi km dall'importante città etrusca di Vulci, del cui territorio faceva anticamente parte, mentre in età romana viene ricompresa nell'area di pertinenza della colonia di Cosa, situandosi ai confini orientali del suo agro.

Dal punto di vista della ricerca archeologica i terreni in questione non sembrano essere stati oggetto di ricerche o ricognizioni sistematiche. L'area non rientra nella porzione di territorio oggetto delle ricerche di superficie di Cristina Corsi, che interessano la zona costiera a Sud della foce del Fiora, situata più a Sud rispetto all'area di progetto¹, né nel territorio interessato dalle ricerche di Nonnis e Pocobelli, che prendono in esame altre porzioni dell'agro vulcente². Le ricognizioni condotte dall'Università di Siena tra la valle dell'Albegna e la valle del Tafone hanno interessato una fascia che dalla foce del Tafone a Sud si estende verso Nord in linea retta, oltrepassando il confine tra Lazio e Toscana e raggiungendo il distretto di Saturnia (Zona A: Pescia Romana – Pescia Fiorentina). In questo caso, pur non toccando direttamente i terreni interessati dal progetto, l'area di ricognizione si localizza a breve distanza da questi, circa 1,5-2 Km ad Ovest³. La densità e il tipo di siti individuati in questa fascia di terreno, per quanto non sovrapponibili automaticamente alla situazione dei terreni in oggetto, costituisce un valido paradigma per il tipo di insediamento e per la frequenza dei siti nel distretto più interno rispetto al tracciato della Via Aurelia.

¹ Corsi 1998; Corsi 2000.

² Nonnis, Pocobelli 1994-1995.

³ Carandini, Cambi 2002, pp. 36-37.

La zona del progetto è stata parzialmente indagata nel corso delle ricognizioni dell'Università "La Sapienza" di Roma condotte tra la valle del Chiarone e la Bassa valle del fiume Fiora, al confine tra Lazio e Toscana, attestandosi principalmente lungo l'attuale strada dell'Abbadia ma lambendo anche i terreni limitrofi sia a Nord che a Sud: tali ricerche hanno portato alla scoperta di numerosi siti di età preistorica e protostorica e di un gran numero di insediamenti databili tra l'età etrusca e la tarda età romana, mostrando come la frequentazione delle valli del Tafone e dello Scaroncia e del territorio compreso tra il Chiarone e il Ponte della Badia sia attestata fin dal Paleolitico Inferiore e Medio⁴.

ETA' ETRUSCA

La località di Pescia Romana è nota fin dal XIX secolo per il rinvenimento di nuclei di tombe etrusche, che hanno restituito importanti corredi attualmente conservati presso i musei di Firenze, Grosseto e Orbetello, a testimonianza del ruolo chiave di questa località all'interno del territorio di Vulci, legata evidentemente al controllo della zona costiera e allo sviluppo della rete di scambi transmarini. Pescia si situava ai margini di una laguna all'epoca probabilmente navigabile, dove si svolgevano attività produttive tra cui l'estrazione del sale⁵. I complessi sepolcrali si situano in località Serpentaro, Poggio Lungo, Quarto della Moletta, Quarto dei Magazzini, Quarto della Padovella, Quarto della Capanna Murata, collegate ad almeno due nuclei insediativi: Pescia e Infernetto di Sotto⁶. Altre tombe sono venute in luce nelle località di Due Pini, La Viola e La Memoria, lungo una direttrice viaria che sarà in seguito ricalcata dalla via Aurelia romana, a testimonianza dell'antichità di questo itinerario⁷.

La progressiva ascesa di Vulci fa convergere fin dall'età arcaica una fitta rete di percorsi verso la città, oltre a determinare il diffuso incremento degli insediamenti rustici. Si assiste dunque tra VI e V secolo a.C. ad una occupazione sempre più fitta del territorio prossimo alla città: intorno alla strada dell'Abbadia sorgono fattorie, piccoli insediamenti e necropoli fin dal VI secolo a.C., con un deciso incremento nel secolo successivo, a ribadire l'importanza di questo asse stradale, dal momento che le attestazioni riguardano gran parte del percorso. Si tratta di siti posizionati su piccoli pianori non lontani dai corsi d'acqua, dal carattere eminentemente agricolo. Tra IV e III secolo a.C. continua l'incremento degli insediamenti, soprattutto in prossimità di Vulci, con fattorie situate a breve distanza l'una dall'altra lungo la strada⁸.

ETA' ROMANA

La conquista di Vulci da parte di Roma nel 280 a.C. determinò la perdita di gran parte del suo territorio, suddiviso tra le nuove prefetture di Statonia, Saturnia e successivamente di Cosa. Inoltre i nuovi assi viari principali sorti in epoca romana (via Aurelia e via Clodia), che non transitavano direttamente da Vulci, ne causarono il declassamento a centro secondario rispetto alle nuove fondazioni⁹. In età romana il territorio interessato dal progetto venne a trovarsi in un settore periferico della nuova fondazione di Cosa (molto probabilmente il torrente Tafone costituiva il limite orientale del territorio cosano) caratterizzato da un abitato più rarefatto rispetto ad altri distretti. Secondo Cambi, fin dal III secolo a.C. i settori più interni della valle del Chiarone e del Tafone (tra le dune costiere e la strada dell'Abbadia) apparirebbero quasi del tutto spopolati, con rarissime abitazioni o villaggi. Gli insediamenti tenderebbero a concentrarsi nei centri marittimi e lungo l'importante arteria di collegamento rappresentata dalla via Aurelia: a Nord di questa strada i siti si farebbero molto

⁴ Asor Rosa et al. 1995; Asor Rosa et al. 1994-95.

⁵ Celuzza 2007, pp. 115-116.

⁶ Casi, Celuzza 2000.

⁷ Scapaticci 2004, pp. 10-11.

⁸ Asor Rosa et al. 1994-95, pp. 219-223.

⁹ Asor Rosa et al. 1994-95, p. 223.

rarefatti¹⁰. Le ricognizioni condotte lungo la strada dell'Abbadia mostrano come in realtà la fascia intorno alla via sia, alla metà del III secolo a.C., interessata da un popolamento diffuso (a conferma del ruolo di importante direttrice pedemontana), sia lungo l'asse principale che lungo una serie di diverticoli minori diretti all'Aurelia. Nel tratto occidentale della strada dell'Abbadia fino a Cosa è da riconoscere l'itinerario detto *aliter a Roma Cosa* dall'Itinerarium Antonini, che aveva un percorso più interno (*Ad Careias, Aquae Apollinares, Tarquinius, Cosa*) e la cui cronologia resta ignota, la cui origine risale molto probabilmente ad età etrusca. Il suo utilizzo in epoca romana è confermato dalla costruzione del Ponte della Badia, datato al I secolo a.C.¹¹

I numerosi insediamenti lungo la strada dell'Abbadia sono suddivisibili in fattorie, ville rustiche e ville vere e proprie, alcune delle quali hanno restituito interessanti elementi decorativi ed ambienti di pregio. A subire un netto calo dell'occupazione è invece il suburbio di Vulci, con uno scarso numero di nuove fondazioni e il riutilizzo a scopi agricoli ed abitativi delle aree occupate in precedenza dalle necropoli arcaiche¹².

Il territorio a cavallo della strada dell'Abbadia non sembra risentire della crisi che investe il sistema delle ville in gran parte d'Etruria nel I secolo d.C.: qui nessuna villa scompare, e quasi tutte restituiscono ceramica africana e anfore di II-III secolo d.C., così come accade per le ville rustiche.

Il progressivo abbandono degli insediamenti in età tardoimperiale e la crescita del latifondo, fenomeni ben osservabili nell'ager cosanus e nella valle dell'Albegna, determinano la presenza di quattro sole ville di età tardoantica lungo questa strada, nel settore centrale¹³.

ETA' MEDIEVALE

Il primo documento relativo a quest'area è una conferma del 1081 a S. Paolo Fuori le Mura, che fornisce una lista di proprietà in gran parte situata nell'antico ager cosanus. Nella bolla del 1161 di Alessandro III sono menzionati i castelli di Tricosto e Capalbio, in quella del 1183 di Lucio III compaiono anche Stachilagi e Capita, mentre Montauto è documentato dall'inizio del XII secolo: il fenomeno dell'incastellamento, determinatosi in massima parte tra XI e XII secolo, non appare però omogeneo, dal momento che almeno all'inizio i castelli convivono con insediamenti aperti o con abitazioni rurali sparse¹⁴. Per quanto riguarda la strada dell'Abbadia, non si può escludere che essa abbia conservato la sua funzione ancora nel periodo altomedievale, allorché si assiste al progressivo spostamento dell'insediamento sulle alture. Nel IX secolo nei pressi del Ponte sorse un'abbazia (da cui il nome della strada) a difesa dei confini del Patrimonio di S. Pietro. Trasformata in rocca nel XIII secolo, ha svolto fino all'età napoleonica la funzione di dogana papale per il controllo del passaggio sul Fiora¹⁵.

¹⁰ Carandini Cambi 2002, pp. 158-159.

¹¹ Carandini, Cambi 2002, pp. 133-134; Asor Rosa et al. 1994-95, pp. 223-226.

¹² Asor Rosa et al. 1994-95, p. 223.

¹³ Asor Rosa et al. 1994-95, p. 229.

¹⁴ Carandini, Cambi 2002, pp. 263-264.

¹⁵ Asor Rosa et al. 1994-95, p. 230.

VINCOLI

- **AREE ARCHEOLOGICHE SOTTOPOSTE A TUTELA IN BASE AL PTPR DELLA REGIONE LAZIO (L.R. 24/98 – ARTT. 134, 136, 142 D. LVO 42/04) (BENI AREALI)**

Si riporta di seguito l'elenco delle Aree Archeologiche inserite nel PTPR della Regione Lazio situate nelle vicinanze dell'area interessata dal progetto (**FIG. 5**). Le Aree sono indicate dalla sigla con cui sono identificate nell'Allegato E7 del PTPR e nelle Tavole B12, Foglio 353 / B06, Foglio 343 dove è riportata l'ubicazione e la planimetria delle Aree¹⁶.

M056_0060: situato a circa 3 Km di distanza ad Est dell'area di progetto.

M056_0224: situato a circa 3 Km a Sud-Est del limite meridionale dell'area di progetto.

M056_0226: situato ad oltre 2 Km di distanza a Sud-Est del limite meridionale dell'area di progetto.

SPECIFICHE RELATIVE ALLA SALVAGUARDIA E TUTELA DELLE AREE ARCHEOLOGICHE (ART. 41 PTPR REGIONE LAZIO)

Per quanto concerne i terreni interessati dal progetto, che non ricadono all'interno del perimetro delle Aree sottoposte a tutela precedentemente elencate, si pone l'attenzione sulla norma relativa alle fasce di rispetto da mantenere nei dintorni delle zone indicate nel PTPR.

In base all'art. 41, comma 8, lettera c del PTPR, "*è obbligatorio mantenere una fascia di rispetto dai singoli beni archeologici da determinarsi dalla Regione in sede di autorizzazione dei singoli interventi sulla base del parere della competente Soprintendenza archeologica.*"

- **BENI ARCHEOLOGICI SOTTOPOSTI A TUTELA IN BASE AL PTPR DELLA REGIONE LAZIO (L.R. 24/98 – ARTT. 134, 136, 142 D. LVO 42/04) (BENI PUNTUALI E LINEARI)**

Si riporta di seguito l'elenco dei Beni Archeologici Puntuali e Lineari inseriti nel PTPR più vicini all'area interessata dal progetto (**FIG. 5**). I beni sono indicati dalla sigla con cui sono identificati nell'Allegato F6 del PTPR della Regione Lazio e nella Tavole B12, Foglio 353 / B06, Foglio 343, dove è riportata l'ubicazione dei Beni con le relative fasce di rispetto¹⁷.

TP056_0225: situato a oltre 3,5 Km di distanza a Sud-Ovest dell'area di progetto.

SPECIFICHE RELATIVE ALLA SALVAGUARDIA E TUTELA DEI BENI ARCHEOLOGICI PUNTUALI E LINEARI (ART. 41 PTPR REGIONE LAZIO)

¹⁶ <http://www.regione.lazio.it/urbanistica/16.Allegato%20E%207.pdf>;
http://www.regione.lazio.it/binary/rl_urbanistica/ptpr/Tavola_B/353_B.jpg;

http://www.regione.lazio.it/urbanistica/Tavole_B/Tav_06_343_B.pdf.

¹⁷ <http://www.regione.lazio.it/urbanistica/25.Allegato%20F%206.pdf>;
http://www.regione.lazio.it/binary/rl_urbanistica/ptpr/Tavola_B/353_B.jpg;

http://www.regione.lazio.it/urbanistica/Tavole_B/Tav_06_343_B.pdf

Per quanto concerne i terreni interessati dal progetto, che non ricadono all'interno dei Beni Puntuali e Lineari sottoposti a tutela precedentemente elencate, si pone l'attenzione sulla norma relativa alle fasce di rispetto da mantenere nei dintorni delle zone indicate nel PTPR, regolate dall'art. 41, comma 6, lettere a, b del PTPR:

“a) beni puntuali o lineari costituiti da beni scavati, resti architettonici e complessi monumentali conosciuti, nonché beni in parte scavati e in parte non scavati o con attività progressive di esplorazione e di scavo e le relative aree o fasce di rispetto, dello spessore di ml. 50; inoltre, al fine di tutelare possibili estensioni dei beni già noti, è prevista una ulteriore fascia di rispetto preventivo di ml. 50.

b) beni puntuali o lineari noti da fonti bibliografiche, o documentarie o da esplorazione di superficie seppur di consistenza ed estensione non comprovate da scavo archeologico e le relative aree o fasce di rispetto preventivo, dello spessore di ml. 100.”

SITI ARCHEOLOGICI INDIVIDUATI IN BIBLIOGRAFIA (TAV 1)

Si riporta di seguito un elenco di siti archeologici reperiti tramite lo spoglio bibliografico delle pubblicazioni pertinenti al territorio in esame.

In **TAV. 1** tali siti sono indicati in rosso nel caso in cui la localizzazione sia puntuale, in azzurro nel caso in cui si tratti di una localizzazione approssimata, non situabile con precisione sulla cartografia. I siti da 1 a 14 e da 16 a 31 sono ricavati dalla pubblicazione delle ricognizioni dell'Università di Siena in località Pescia Fiorentina – Pescia Romana: si fa riferimento all'elenco dei siti in appendice al testo, dove per ogni UT (indicata con un numero progressivo) sono riportate sintetiche notizie su: localizzazione con coordinate IGM, interpretazione, cronologia, affidabilità, definizione¹⁸; grazie alla presenza delle coordinate è stato possibile individuare con precisione i siti in planimetria.

I siti da 32 a 56 sono invece desunti dalle pubblicazioni preliminari delle ricognizioni dell'Università “La Sapienza” di Roma lungo l'itinerario della strada dell'Abbadia, dove si menzionano una serie di rinvenimenti di età preistorica e storica. Ci si è limitati ai siti individuati lungo il versante laziale a Sud della strada. In questo caso, la posizione approssimativa in cartografia e la menzione di toponimi generici ha consentito solo di indicare a grandi linee l'area dei rinvenimenti¹⁹. In cartografia non sono indicati i siti ricadenti all'interno delle aree vincolate.

1) UT 119 (TAV. 1, 1): area di spargimento di frammenti fittili suddivisibile in 3 unità: 119.1: tomba di età romana (200 – 600 d.C.); 119.2: necropoli di età etrusca (700 – 300 a.C.); 119.3: abitazione di età romana (300 – 500 d.C.)²⁰.

In questo punto o a breve distanza va probabilmente collocato il sito n. 71 individuato nelle ricognizioni dell'Università “La Sapienza”, costituito da uno spargimento di reperti riferibile ad un insediamento di VI secolo a.C., oltre a reperti riferibili al IV – III secolo a.C.²¹

2) UT 118 (TAV. 1, 2): area di spargimento di frammenti fittili suddivisibile in 4 unità: 118.1: villa di età romana (200 a.C. – 600 d.C.); 118.2: villaggio di età romana (200 a.C. – 600 d.C.); 118.3:

¹⁸ Carandini, Cambi 2002, pp. 396-399.

¹⁹ Asor Rosa et al. 1995, in particolare p. 186, fig. 1; Asor Rosa et al. 1994-95.

²⁰ Carandini, Cambi 2002, p. 397, n. 119.

²¹ Asor Rosa et al. 1994-95, pp. 220, 222, n. 71.

abitazione o tomba di età etrusca (700 a.C. – 500 a.C.); 118.4: abitato di età medievale (600 – 1000 d.C.)²².

In questo punto o a breve distanza va probabilmente collocato il sito n. 73 individuato nelle ricognizioni dell'Università "La Sapienza", un poggio su cui sono stati individuati un complesso sepolcrale di VI secolo a.C. e i resti di una villa attestata tra il I secolo a.C. e l'inizio del IV secolo d.C., che ha restituito ceramiche da mensa e da dispensa, anfore, oltre a un bacile con iscrizione votiva (*PIETA*[...]) e una mola da macina. Al complesso sono riferibili anche numerose ossa umane, probabilmente pertinenti a sepolture sorte sui resti della villa dopo il suo abbandono²³.

3) UT 115 (TAV. 1, 3): area di spargimento di frammenti fittili pertinente ad una tomba etrusca (700 a.C. – 300 a.C.)²⁴.

4) UT 72 (TAV. 1, 4): area di spargimento di frammenti fittili pertinente ad un'abitazione di età romana (300 a.C. – 100 d.C.)²⁵.

5) UT 74 (TAV. 1, 5): area di spargimento di frammenti fittili pertinente ad una tomba di età etrusca (400 a.C. – 300 a.C.)²⁶.

6) UT 73 (TAV. 1, 6): area di spargimento di frammenti fittili pertinente ad una casa / tomba di età etrusco-romana (700 a.C. – 300 a.C.)²⁷.

7) UT 75 (TAV. 1, 7): area di spargimento di frammenti fittili pertinente ad una tomba di età etrusca (700 a.C. – 200 a.C.)²⁸.

8) UT 76 (TAV. 1, 8): area di spargimento di frammenti fittili suddivisibile in 2 unità: 76.1: abitato di età etrusca (700 a.C. – 300 a.C.); 76.2: necropoli di età etrusca (700 a.C. – 300 a.C.)²⁹.

9) UT 77 (TAV. 1, 9): area di spargimento di frammenti fittili pertinente ad una casa/tomba di età etrusca (700 a.C. – 300 a.C.)³⁰.

10) UT 79 (TAV. 1, 10): area di spargimento di frammenti fittili pertinente ad una necropoli di età etrusca (700 a.C. – 50 a.C.)³¹.

11) UT 78 (TAV. 1, 11): area di spargimento di frammenti fittili pertinente ad una casa/tomba di età etrusca (700 a.C. – 300 a.C.)³².

²² Carandini, Cambi 2002, p. 397, n. 118.

²³ Asor Rosa et al. 1994-95, pp. 220, 228, n. 73.

²⁴ Carandini, Cambi 2002, p. 397, n. 115.

²⁵ Carandini, Cambi 2002, p. 399, n. 72.

²⁶ Carandini, Cambi 2002, p. 399, n. 74.

²⁷ Carandini, Cambi 2002, p. 399, n. 73.

²⁸ Carandini, Cambi 2002, p. 399, n. 75.

²⁹ Carandini, Cambi 2002, p. 399, n. 76.

³⁰ Carandini, Cambi 2002, p. 399, n. 77.

³¹ Carandini, Cambi 2002, p. 399, n. 79.

³² Carandini, Cambi 2002, p. 399, n. 78.

12) UT 80 (TAV. 1, 12): area di spargimento di frammenti fittili suddivisibile in 2 unità: 80.1: villaggio di età romana (400 a.C. – 200 d.C.); 80.2: casa/tomba di età etrusca (700 a.C. – 300 a.C.)³³.

13) UT 84 (TAV. 1, 13): area di spargimento di frammenti fittili suddivisibile in 2 unità: 84.1: casa/tomba di età etrusca (700 a.C. – 300 a.C.); 84.2: casa/tomba di età romana (50 a.C. – 200 d.C.)³⁴.

14) La Memoria (TAV. 1, 14): durante i lavori per il metanodotto SNAM eseguiti nel 2000 sono venuti in luce i resti di una tomba ad incinerazione scavata nella roccia, con dromos e vestibolo quadrangolare, che ha restituito buccheri e ceramiche fini decorate (tra cui un'anfora attica con fondo bianco utilizzata come cinerario), databili alla fine del VI secolo a.C.³⁵.

15) UT 64 (TAV. 1, 15): area di spargimento di frammenti fittili suddivisibile in 2 unità: 64.1: tomba di età etrusca (700 a.C. – 300 a.C.); 64.2: casa/tomba di età romana (300 a.C. – 200 a.C.)³⁶.

16) UT 66 (TAV. 1, 16): area di spargimento di frammenti fittili pertinente ad un'abitazione di età etrusca (700 a.C.- 400 a.C.)³⁷.

17) UT 67 (TAV. 1, 17): area di spargimento di frammenti fittili pertinente ad un'abitazione di età etrusca (700 a.C.- 400 a.C.)³⁸.

18) UT 68 (TAV. 1, 18): area di spargimento di frammenti fittili pertinente ad una tomba di età etrusca (400 a.C.- 300 a.C.)³⁹.

19) UT 65 (TAV. 1, 19): area di spargimento di frammenti fittili pertinente ad una tomba di età etrusca (700 a.C.- 300 a.C.)⁴⁰.

20) UT 63 (TAV. 1, 20): area di spargimento di frammenti fittili pertinente ad una tomba di età etrusca (700 a.C.- 300 a.C.)⁴¹.

21) UT 66 (TAV. 1, 21): area di spargimento di frammenti fittili pertinente ad un'abitazione di età etrusca (700 a.C.- 400 a.C.)⁴².

22) UT 61 (TAV. 1, 22): area di spargimento di frammenti fittili suddivisibile in 2 unità: 61.1: casa/tomba di età etrusca (700 a.C.- 400 a.C.); 61.2: casa/tomba di età romana (100 a.C. – 100 d.C.)⁴³.

³³ Carandini, Cambi 2002, p. 399, n. 80.

³⁴ Carandini, Cambi 2002, p. 399, n. 84.

³⁵ Scapaticci 2004.

³⁶ Carandini, Cambi 2002, p. 399, n. 64.

³⁷ Carandini, Cambi 2002, p. 399, n. 66.

³⁸ Carandini, Cambi 2002, p. 399, n. 67.

³⁹ Carandini, Cambi 2002, p. 399, n. 68.

⁴⁰ Carandini, Cambi 2002, p. 399, n. 65.

⁴¹ Carandini, Cambi 2002, p. 399, n. 63.

⁴² Carandini, Cambi 2002, p. 399, n. 66.

⁴³ Carandini, Cambi 2002, p. 399, n. 61.

23) UT 69 (TAV. 1, 23): area di spargimento di frammenti fittili pertinente ad una necropoli di età etrusca (700 a.C.- 300 a.C.)⁴⁴.

24) UT 70 (TAV. 1, 24): area di spargimento di frammenti fittili suddivisibile in 2 unità: 70.1: casa/tomba di età etrusca (700 a.C.- 400 a.C.); 70.2: abitazione di età romana (300 a.C. – 200 a.C.)⁴⁵.

25) UT 71 (TAV. 1, 25): area di spargimento di frammenti fittili pertinente ad un villaggio di età romana con una frequentazione anche in età medievale (300 a.C. – 1200 d.C.)⁴⁶.

26) UT 60 (TAV. 1, 26): area di spargimento di frammenti fittili suddivisibile in 2 unità: 60.1: necropoli di età etrusca (700 a.C.- 300 a.C.); 60.2: casa/tomba di età romana (300 a.C. – 100 d.C.)⁴⁷.

27) UT 59 (TAV. 1, 27): area di spargimento di frammenti fittili suddivisibile in 2 unità: 59.1: necropoli di età etrusca (700 a.C.- 300 a.C.); 59.2: necropoli di età romana (300 a.C. – 50 a.C.)⁴⁸.

28) UT 57 (TAV. 1, 28): area di spargimento di frammenti fittili pertinente ad una casa/tomba di età etrusca (700 a.C.- 400 a.C.)⁴⁹.

29) UT 58 (TAV. 1, 29): area di spargimento di frammenti fittili pertinente ad un villaggio di età etrusca la cui vita prosegue ancora in epoca romana (700 a.C.- 50 a.C.)⁵⁰.

30) UT 56 (TAV. 1, 30): area di spargimento di frammenti fittili suddivisibile in 2 unità: 56a: casa/tomba di età etrusca (700 a.C.- 300 a.C.); 56b: casa/tomba di età romana (300 a.C.- 500 d.C.)⁵¹.

31) UT 54 (TAV. 1, 31): area di spargimento di frammenti fittili pertinente ad una tomba di età etrusca (700 a.C.- 300 a.C.)⁵².

32) Strada dell'Abbadia (TAV. 1, 32): rinvenimento di una lama a dorso a troncatura tipo Laplace DT1, riferibile al Paleolitico Superiore⁵³. In questo punto sono stati individuati anche uno spargimento di frammenti ceramici di IV-III secolo a.C. e tracce di una fattoria di III – I secolo a.C.⁵⁴

33) Puntone (TAV. 1, 33): rinvenimento di alcune schegge di lavorazione di manufatti litici riferibili al Paleolitico Inferiore e Medio⁵⁵. In questo punto è stato individuato uno spargimento di materiali pertinente ad una fattoria di III – I secolo a.C.⁵⁶

⁴⁴ Carandini, Cambi 2002, p. 399, n. 69.

⁴⁵ Carandini, Cambi 2002, p. 399, n. 70.

⁴⁶ Carandini, Cambi 2002, p. 399, n. 71.

⁴⁷ Carandini, Cambi 2002, p. 399, n. 60.

⁴⁸ Carandini, Cambi 2002, p. 399, n. 59.

⁴⁹ Carandini, Cambi 2002, p. 399, n. 57.

⁵⁰ Carandini, Cambi 2002, p. 399, n. 58.

⁵¹ Carandini, Cambi 2002, p. 399, n. 56.

⁵² Carandini, Cambi 2002, p. 399, n. 54.

⁵³ Asor Rosa et al. 1995, p. 181, n. 38.

⁵⁴ Asor Rosa et al. 1994-95, pp. 222, 224-225, n. 74.

⁵⁵ Asor Rosa et al. 1995, p. 180, n. 39.

⁵⁶ Asor Rosa et al. 1994-95, pp. 224-225, n. 88.

34) Larghe di Montauto (TAV. 1, 34): recupero di scarsi frammenti di ceramica grezza ascrivibili al Neolitico⁵⁷. In questa zona le ricognizioni hanno individuato uno spargimento di frammenti ceramici databili tra V e III secolo a.C.⁵⁸

35) Vaccareccia (TAV. 1, 35): rinvenimento di frammenti di ossidiana⁵⁹.

36) Vaccareccia (TAV. 1, 36): rinvenimento di un frammento geometrico in selce, forse utilizzato come falchetto, databile al Neolitico⁶⁰.

37) Valle della Pescia (TAV. 1, 37): rinvenimento di alcune schegge di lavorazione di manufatti litici riferibili al Paleolitico Inferiore e Medio⁶¹.

38) Fosso della Percossa (TAV. 1, 38): rinvenimento di frammenti di ossidiana⁶².

39) (TAV. 1, 39) Spargimento di materiali pertinente ad una fattoria di III – I secolo a.C.⁶³

40) (TAV. 1, 40) Spargimento di reperti attribuibile ad un'area sepolcrale di III – I secolo a.C.⁶⁴

41) (TAV. 1, 41) Area di frammenti fittili databili tra IV e III secolo a.C., con tracce di una fattoria di III – I secolo a.C.⁶⁵

42) (TAV. 1, 42) Tracce di un complesso sepolcrale di piccole dimensioni databile al VI-V secolo a.C.⁶⁶

43) (TAV. 1, 43) Tracce di un complesso sepolcrale di piccole dimensioni databile al VI-V secolo a.C.⁶⁷

44) (TAV. 1, 44) Spargimento di reperti riferibile ad una villa attiva tra il I secolo a.C. e la fine del IV secolo d.C.⁶⁸

45) (TAV. 1, 45) Spargimento di materiali pertinente ad una fattoria di III – I secolo a.C.⁶⁹

46) (TAV. 1, 46) Spargimento di materiali pertinente ad una fattoria di III – I secolo a.C.⁷⁰

⁵⁷ Asor Rosa et al. 1995, p. 181, n. 41.

⁵⁸ Asor Rosa et al. 1994-95, pp. 220-222, n. 93.

⁵⁹ Asor Rosa et al. 1995, p. 179, n. 35.

⁶⁰ Asor Rosa et al. 1995, p. 181, n. 34.

⁶¹ Asor Rosa et al. 1995, p. 180, n. 33.

⁶² Asor Rosa et al. 1995, p. 179, n. 32.

⁶³ Asor Rosa et al. 1994-95, pp. 224-225, n. 47.

⁶⁴ Asor Rosa et al. 1994-95, p. 226, n. 48.

⁶⁵ Asor Rosa et al. 1994-95, pp. 222, 225, n. 59.

⁶⁶ Asor Rosa et al. 1994-95, p. 220, n. 67.

⁶⁷ Asor Rosa et al. 1994-95, p. 220, n. 69.

⁶⁸ Asor Rosa et al. 1994-95, p. 228, n. 68.

⁶⁹ Asor Rosa et al. 1994-95, pp. 224-225, n. 72.

⁷⁰ Asor Rosa et al. 1994-95, pp. 224-225, n. 77.

- 47) (TAV. 1, 47) Spargimento di materiali pertinente ad una fattoria di III – I secolo a.C.⁷¹
- 48) (TAV. 1, 48) Area di frammenti ceramici databili tra IV e III secolo a.C. Spargimento di materiali pertinente ad una fattoria di III – I secolo a.C.⁷²
- 49) (TAV. 1, 49) Area di frammenti ceramici databili tra IV e III secolo a.C. Spargimento di materiali pertinente ad una fattoria di III – I secolo a.C.⁷³
- 50) (TAV. 1, 50) Area di frammenti fittili riferibile ad un insediamento databile al VI-V secolo a.C. Nello stesso punto è visibile uno spargimento di materiali pertinente ad una fattoria di III – I secolo a.C., oltre a ceramiche di IV-III secolo a.C.⁷⁴
- 51) (TAV. 1, 51) Area di frammenti fittili riferibile ad un insediamento di VI-V secolo a.C.⁷⁵
- 52) (TAV. 1, 52) Tracce di un insediamento di VI-V secolo a.C.⁷⁶
- 53) (TAV. 1, 53) Area di frammenti ceramici databili tra IV e III secolo a.C. Concentrazione di materiali pertinente ad una fattoria di III – I secolo a.C.⁷⁷
- 54) (TAV. 1, 54) Tracce di un complesso sepolcrale di piccole dimensioni databile al VI-V secolo a.C.⁷⁸
- 55) (TAV. 1, 55) Spargimento di frammenti fittili riferibili al V secolo a.C.⁷⁹
- 56) (TAV. 1, 56) Area di frammenti ceramici databili tra IV e III secolo a.C.⁸⁰

CARTOGRAFIA STORICA

Le carte geografiche dell'area in oggetto riferibili ai secoli XVII e XVIII rappresentano in maniera molto schematica questo territorio, senza toponimi o indicazioni di interesse: sia la carta del Patrimonio di S. Pietro di Ameti del 1696 (FIG. 6), sia quella di Zuliani del 1783 ("Il Patrimonio di S. Pietro e la Sabina. Campagna di Roma") (FIG. 7) non forniscono elementi utili a ricostruire la situazione dell'epoca, indicando solo poche località e il corso dei fiumi: spicca la presenza di una fitta selva nella zona costiera, in un contesto privo di insediamenti ad eccezione di Montalto. Nella carta di Ameti è ben evidente il tracciato della strada dell'Abbadia.

⁷¹ Asor Rosa et al. 1994-95, pp. 224-225, n. 78.

⁷² Asor Rosa et al. 1994-95, pp. 222, 224-225, n. 79.

⁷³ Asor Rosa et al. 1994-95, pp. 222, 224-225, n. 80.

⁷⁴ Asor Rosa et al. 1994-95, pp. 220, 222, 224-225, n. 81.

⁷⁵ Asor Rosa et al. 1994-95, p. 220, n. 82.

⁷⁶ Asor Rosa et al. 1994-95, p. 220, n. 83.

⁷⁷ Asor Rosa et al. 1994-95, pp. 222, 224-225, n. 89.

⁷⁸ Asor Rosa et al. 1994-95, p. 220, n. 90.

⁷⁹ Asor Rosa et al. 1994-95, p. 220, n. 91.

⁸⁰ Asor Rosa et al. 1994-95, p. 222, n. 92.

Le carte del XIX secolo offrono alcuni spunti di interesse, grazie soprattutto alla maggiore accuratezza nella rappresentazione e alla dovizia di particolari. L'elemento che merita di essere sottolineato, sia nella carta del 1851 ("Carta Topografica dello Stato Pontificio". II. Lazio. F.14.) (**FIG. 8**), sia in quella del 1883 ("Montalto di Castro". Foglio 136 della Carta d'Italia. III) (**FIG. 9**) è la presenza di una selva molto estesa, senza soluzione di continuità tra la zona di Pescia Romana a Sud e le colline a Nord -ormai in territorio toscano- che comprende dunque anche l'area interessata dal progetto e la Strada dell'Abbadia. In questo contesto nella carta del 1883 appaiono del tutto assenti poderi o altri tipi di insediamento, mentre la toponomastica risulta praticamente identica a quella attuale⁸¹.

FOTO AEREE

Le ortofoto del 2012 disponibili per l'area del progetto Montalto – Pescia mostrano con buona evidenza le divisioni tra gli appezzamenti di terreno e le tracce delle lavorazioni agricole recenti (arature, canalizzazioni) (**FIG. 4**). Le numerose chiazze con varie tonalità di marrone e verde, dalla forma irregolare e l'andamento sinuoso riscontrabili su tutta l'area ma in particolare tra i due rami del Tafone (ovvero nella zona pianeggiante) costituiscono probabilmente la traccia dei periodici depositi alluvionali trasportati dai corsi d'acqua e dal dilavamento dei pendii limitrofi. Sono infatti ben visibili anche alcuni piccoli paleoalvei che solcano i terreni diretti verso il Tafone, indicati da tracce di colore più scuro.

Al di là di quanto descritto, non si riscontrano elementi riconducibili a preesistenze di interesse archeologico.

SOPRALLUOGO NELL'AREA

Nei mesi di febbraio e marzo 2021 è stato effettuato un sopralluogo nell'area del progetto, al fine di valutare lo stato fisico dei luoghi e di rilevare l'eventuale presenza di reperti, strutture o stratigrafie di interesse archeologico in superficie (**FIG. 10**). In generale la zona mostra una forte vocazione agricola, con rari poderi sparsi a notevole distanza tra loro, intervallati da pascoli e terreni coltivati. La porzione a cavallo tra i due rami del Tafone risulta pianeggiante, risalendo progressivamente a Ovest del Tafone, fino a formare un pianoro solcato da piccoli torrenti nella porzione occidentale, nei pressi della Strada Cacciata Grande e della zona abitata.

È necessario premettere che solo una piccola porzione dei terreni presentava una buona visibilità perché lavorati di recente: si tratta di un piccolo appezzamento di terreno a cavallo del ramo Ovest del Tafone, occupato da un modesto rilievo digradante sia verso Est che verso Ovest (**FIG. 10: settore a**). Purtroppo non è stato possibile percorrere tale terreno perché recintato: ci si è limitati ad osservare le caratteristiche del suolo lungo le fasce periferiche. Le altre porzioni dell'area, utilizzate attualmente come pascolo, apparivano ricoperte da un manto erboso omogeneo che ha impedito di valutare le caratteristiche del terreno.

⁸¹ Le carte storiche sono state desunte dal sito internet: <https://geoportale.cittametropolitanaroma.it/cartografia-storica/>

La ricognizione è iniziata dal limite meridionale, in località Imposto della Vaccareccia. I terreni a Sud della strada, lavorati di recente, apparivano di tipo limoso, di colore marrone scuro, con numerose scaglie di pietra di varie dimensioni (**FIG. 11**).

Proseguendo verso Nord lungo il sentiero sterrato, sono stati percorsi i terreni incolti tra i due rami del Tafone (**FIG. 12-13**) fino a raggiungere i limiti settentrionali dell'area di progetto, dove era presente la parte lavorata (**settore a**). In questo punto il terreno, pianeggiante fino al ramo Ovest del Tafone, appariva di colore marrone chiaro, con frammenti di pietre di piccole e medie dimensioni (**FIG. 14-17**). In seguito la ricognizione è proseguita ai limiti Ovest dell'area, percorrendo il pianoro solcato da piccoli ruscelli che digrada verso il Tafone (**FIG. 18-20, 23**). Da questo lato si è raggiunto il settore **a** da Ovest, osservando la stessa composizione limosa del suolo, il colore marrone chiaro e la presenza abbondante di scaglie di pietre di piccole e medie dimensioni disseminate sulla superficie (**FIG. 21-22**).

Nelle esigue aree dove la visibilità appariva buona, non sono state osservate anomalie, strutture o stratigrafie di interesse archeologico.

La ricognizione è poi proseguita lungo la strada sterrata diretta a Nord (via Imposto della Vaccareccia) fino all'intersezione con la strada dell'Abbadia, dove è prevista la realizzazione del cavidotto interrato di collegamento con la Stazione Elettrica Terna nel comune di Manciano (GR) (**FIG. 24**). Il sentiero attraversa terreni pianeggianti in gran parte ricoperti da fitto manto erboso e recintati (**FIG. 25-27**). Solo pochi appezzamenti apparivano lavorati di recente, evidenziando in superficie un terreno a matrice sabbiosa, marrone, con numerose scaglie di pietra di piccole e medie dimensioni (**FIG. 26**). Lungo il bordo Est della strada (**FIG. 24**) si osserva in due punti la presenza di lacerti di un basolato stradale realizzato in pietre di medie dimensioni connesse a secco, conservato per una larghezza di circa 1,5 m e per una lunghezza di circa 15-20 m, ad una quota leggermente più alta della strada attuale. I due punti si situano alle coordinate 42°26'11.0"N 11°33'23.9"E (**FIG. 28-29**), e 42°26'15.9"N 11°33'26.1"E (**FIG. 30**). Si tratta verosimilmente del basolato originale superstite di questo itinerario, conservato solo in questi punti lungo il ciglio perché non interessato dal passaggio dei veicoli, che ne hanno invece causato il dissesto nel resto del tracciato. Non è possibile al momento proporre una datazione per tale manufatto, che sembra tuttavia riferibile ad età moderna.

Il tratto finale del sopralluogo ha interessato la strada dell'Abbadia (**FIG. 31**), un percorso sterrato e a tratti fortemente sconnesso che conduce fino all'intersezione col sentiero diretto a Nord, ormai in territorio toscano. Questo tracciato, circondato da una fitta macchia, interseca il corso del Tafone (**FIG. 32**), presso il quale sono visibili alcune sezioni occasionali dove compaiono alternanze di depositi costituiti da sabbie, ciottoli e ghiaie (**FIG. 33**). Lungo la strada sono visibili profondi solchi scavati dalle acque meteoriche (**FIG. 34**), che mostrano la presenza del banco di argilla grigia a circa 1 m di profondità dal piano attuale, mentre lungo la carreggiata lo strato superficiale è composto da terreno a matrice argillosa marrone-arancio con numerose scaglie di pietra di varie dimensioni (**FIG. 35**).

Lungo le strade interessate dalla ricognizione non sono state osservate anomalie, strutture o stratigrafie di interesse archeologico.

CONCLUSIONI

I terreni pertinenti al progetto di impianto fotovoltaico “Montalto – Pescia” non ricadono all’interno di aree archeologiche sottoposte a tutela, né di beni archeologici puntuali e lineari in base al PTPR della Regione Lazio, né delle fasce di rispetto indicate per questi ultimi beni.

Per quanto riguarda i siti archeologici noti nel territorio, nell’area in esame ricadono i siti **48-52**, individuati lungo il corso del Tafone, mentre si collocano nelle immediate vicinanze del futuro impianto e del tracciato del cavidotto interrato i siti **1, 2, 32, 33, 46, 47**. Si tratta di insediamenti di età etrusco-romana di carattere rurale, con una lunga continuità di frequentazione, individuati grazie alle ricognizioni di superficie. In particolare, si pone l’attenzione sul sito **2**, sede di una villa romana di consistenti dimensioni.

In generale, l’area del futuro impianto si colloca poco a Sud di un importante “catalizzatore” dell’insediamento quale la strada dell’Abbadia, lungo la quale sono venuti in luce numerose evidenze di interesse archeologico, dall’età preistorica alla tarda antichità, a dimostrazione dell’antichità e dell’importanza di tale percorso all’interno della rete insediativa dell’agro vulcente. Per tale motivo, è evidente la particolare concentrazione di siti lungo la fascia a Nord dell’area in esame, che si colloca in posizione intermedia tra la strada dell’Abbadia e la via Aurelia, altra infrastruttura intorno a cui si concentrano le testimonianze antiche: a questo proposito, si osserva come un gran numero di testimonianze si localizzi più a Sud, a meridione della via Aurelia, e più ad Est, nei pressi della centrale elettrica di Montalto di Castro, comunque a distanza di alcuni km dall’area di progetto.

Le ricerche di superficie condotte dall’Università di Siena nel territorio di Pescia Romana, seppure in una fascia ristretta ubicata circa 1,5 Km ad Ovest dell’area dell’impianto, e quelle condotte dall’Università “La Sapienza” lungo la strada dell’Abbadia evidenziano la densità di testimonianze nel territorio e l’alto potenziale archeologico di questo distretto messo in luce in occasione di ricerche sistematiche. L’area del progetto presenta infatti alcune caratteristiche favorevoli all’insediamento antico, situandosi lungo una delle vie fluviali di collegamento tra il mare e l’entroterra all’interno del territorio di Vulci.

La ricognizione sul terreno effettuata in occasione di questo studio non ha permesso di incrementare i dati disponibili, a causa della scarsa visibilità di gran parte dei terreni e dell’impossibilità di accedere ad alcune aree.

Sulla base dei dati appena esposti e alla luce della presenza di evidenze di interesse archeologico all’interno dell’area del futuro impianto e nelle immediate vicinanze, oltre che lungo il tracciato del cavidotto, situato in corrispondenza della strada dell’Abbadia e della fascia ad essa limitrofa, una zona ad alta densità di rinvenimenti, si propone l’esecuzione di saggi archeologici preventivi (dei quali il numero, la localizzazione e le caratteristiche tecniche saranno indicate dalla SABAP competente per territorio) preliminari alla fase definitiva o esecutiva del progetto, al fine di valutare la presenza e la consistenza di eventuali contesti di interesse archeologico.

BIBLIOGRAFIA

ASOR ROSA L., PASSI D., POCOBELLI G.F., ZACCAGNINI R. 1995, *Ricerche topografiche nei comuni di Canino, Montalto di Castro (VT), Capalbio e Manciano (GR): un contributo alla conoscenza territoriale*, in NEGRONI CATAACCHIO N. (a cura di), *Preistoria e Protostoria in Etruria*, Atti del II Incontro di Studi (Farnese 1993), Milano 1995, Vol. 2, pp. 179-188.

ASOR ROSA L., PASSI D., ZACCAGNINI R. 1994-95, *La strada dell'Abbadia come esempio di sopravvivenza di un antico percorso*, "Scienze dell'Antichità", VIII-IX, 1994-95, pp. 215-230.

CARANDINI A., CAMBI F. 2002 (a cura di), *Paesaggi d'Etruria. Valle dell'Albegna, Valle d'Oro, Valle del Chiarone, Valle del Tafone*, Roma 2002.

CASI C., CELUZZA M. 2000, *Pescia Romana*, in CELUZZA M. (a cura di), *Vulci e il suo territorio nelle collezioni del Museo Archeologico e d'Arte della Maremma*, Milano 2000, pp. 60-64.

CELUZZA M. 2007, *Museo Archeologico e d'Arte della Maremma. Museo d'arte Sacra della Diocesi di Grosseto. Guida*, Siena 2007.

CORSI C. 1998, *L'insediamento rurale di età romana e tardoantica nel territorio tra Tarquinia e Vulci*, "Rivista di Topografia Antica", VIII, 1998, pp. 223-255.

CORSI C. 2000, *L'insediamento rurale di età romana e tardoantica nel territorio tra Tarquinia e Vulci. II Parte. La Carta Archeologica del F.° 142 IV*, "Rivista di Topografia Antica", X, 2000, pp. 205-276.

NONNIS D., POCOBELLI G.F. 1994-95, *Contributo alla topografia del territorio vulcente: l'età tardo-repubblicana*, "Scienze dell'Antichità", VIII - IX, 1994-95, pp. 263-274.

SCAPATICCI M.G. 2004, *Montalto di Castro, Frazione di Pescia Romana: una tomba ad incinerazione in loc. "La Memoria"*, "FOLD&R" Italy, 5, 2004: <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2004-5.pdf>.

IMMAGINI

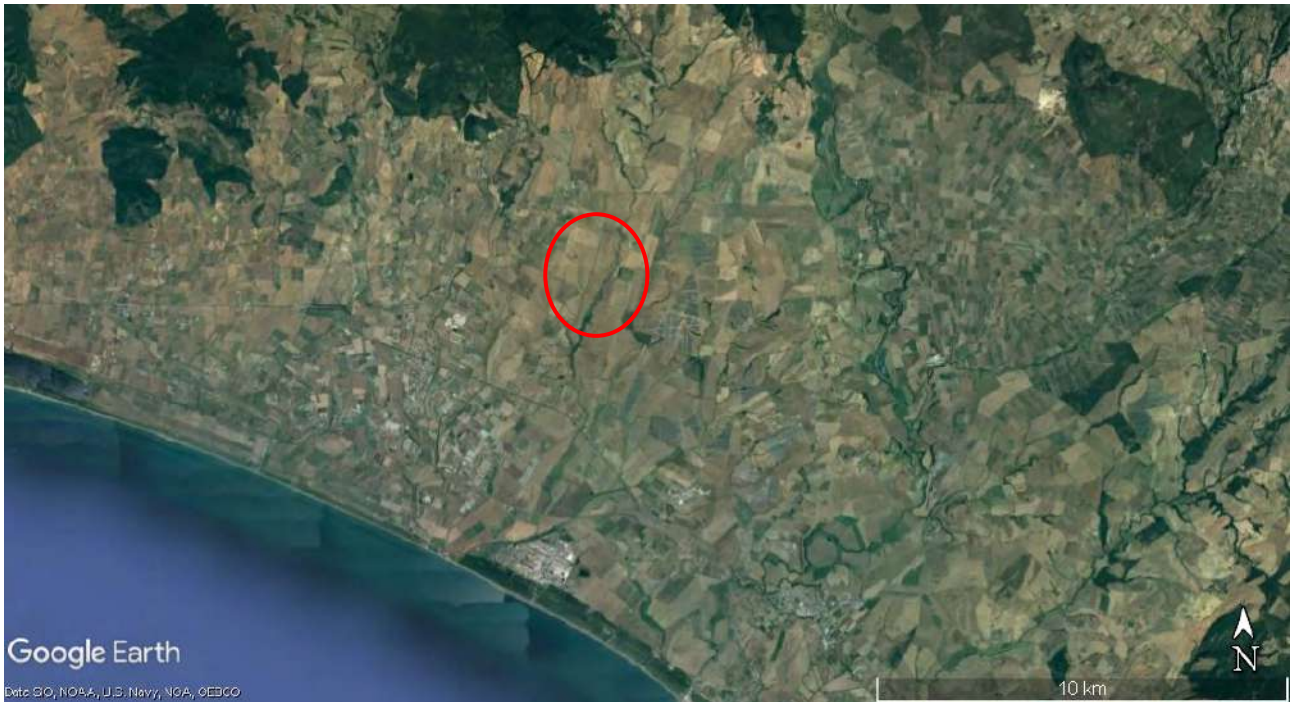


Fig. 1: Foto aerea dell'area di intervento (in rosso).

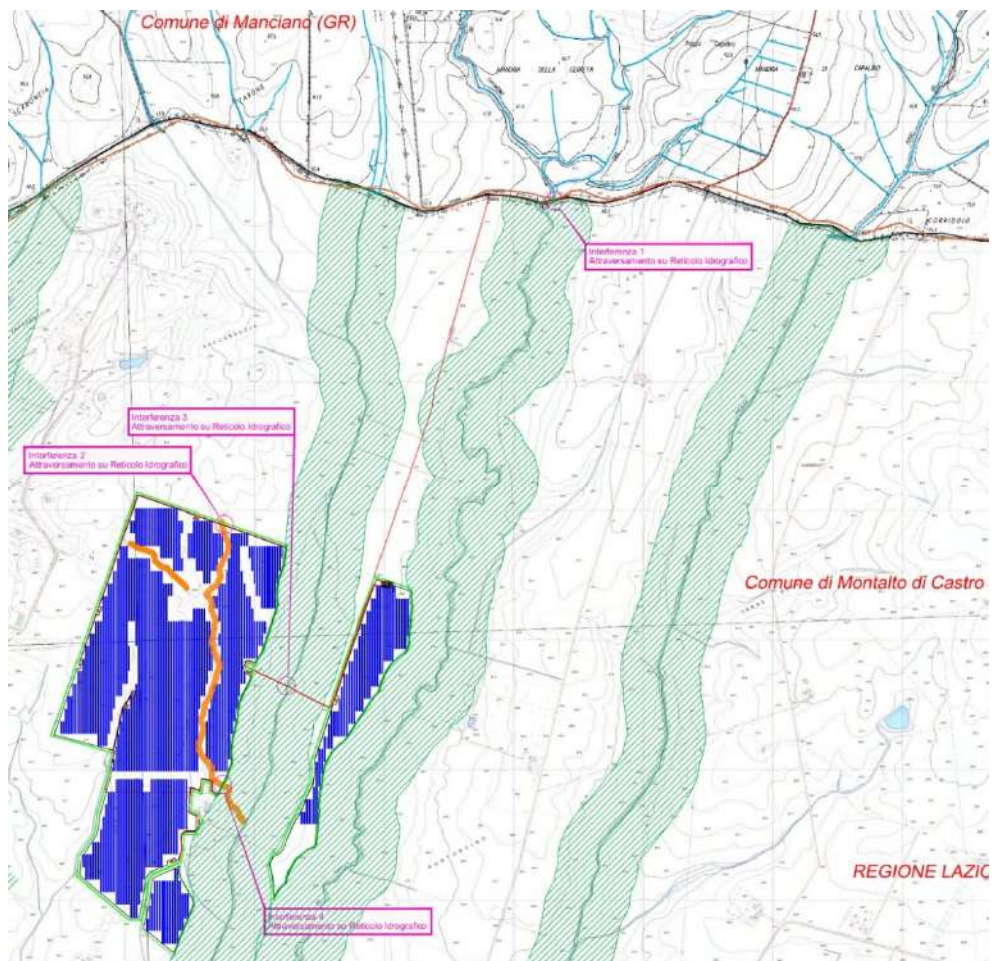


Fig. 2: Progetto impianto "Montalto - Pescia" su CTR con invarianti strutturali

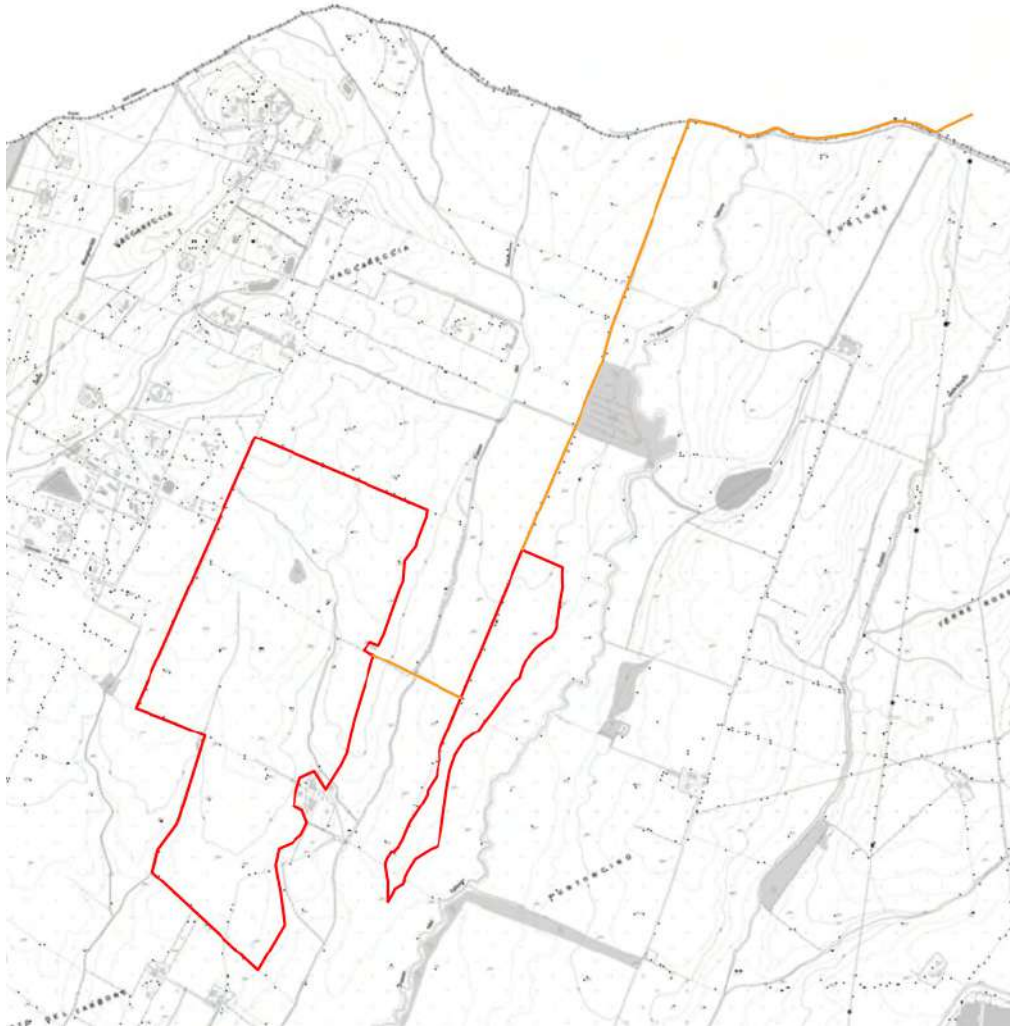


Fig. 3: Progetto su CTR: in rosso: perimetro dell'impianto "Montalto-Pescia". In arancio: cavidotto interrato



Fig. 4: progetto di impianto su foto aerea

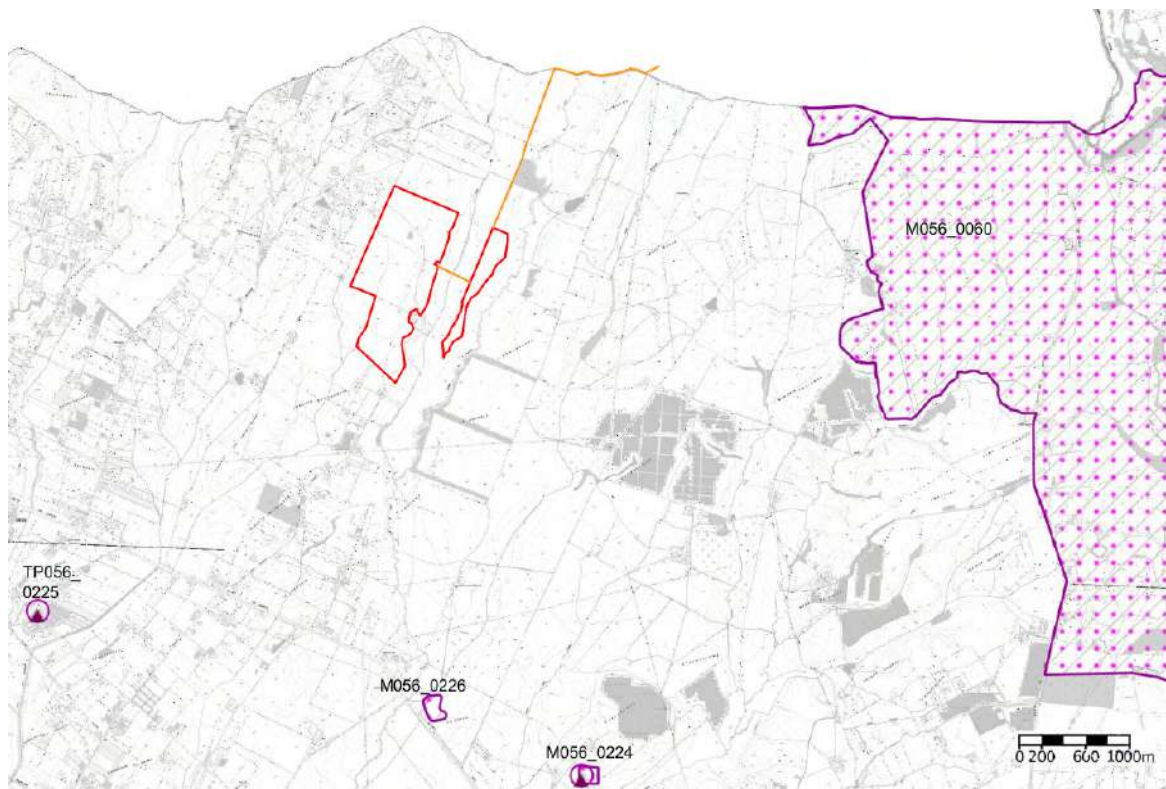


Fig. 5: PTPR Regione Lazio: carta dei vincoli



Fig. 6: Carta del Patrimonio di S. Pietro di G.F. Ameti (1696): in rosso l'area di progetto



Fig. 7: Carta del Patrimonio di S. Pietro e la Sabina. Campagna di Roma di G. Zuliani (1783): in rosso l'area di progetto



Fig. 8: Carta Topografica dello Stato Pontificio. II. Lazio. F.14 (1851): in rosso l'area di progetto

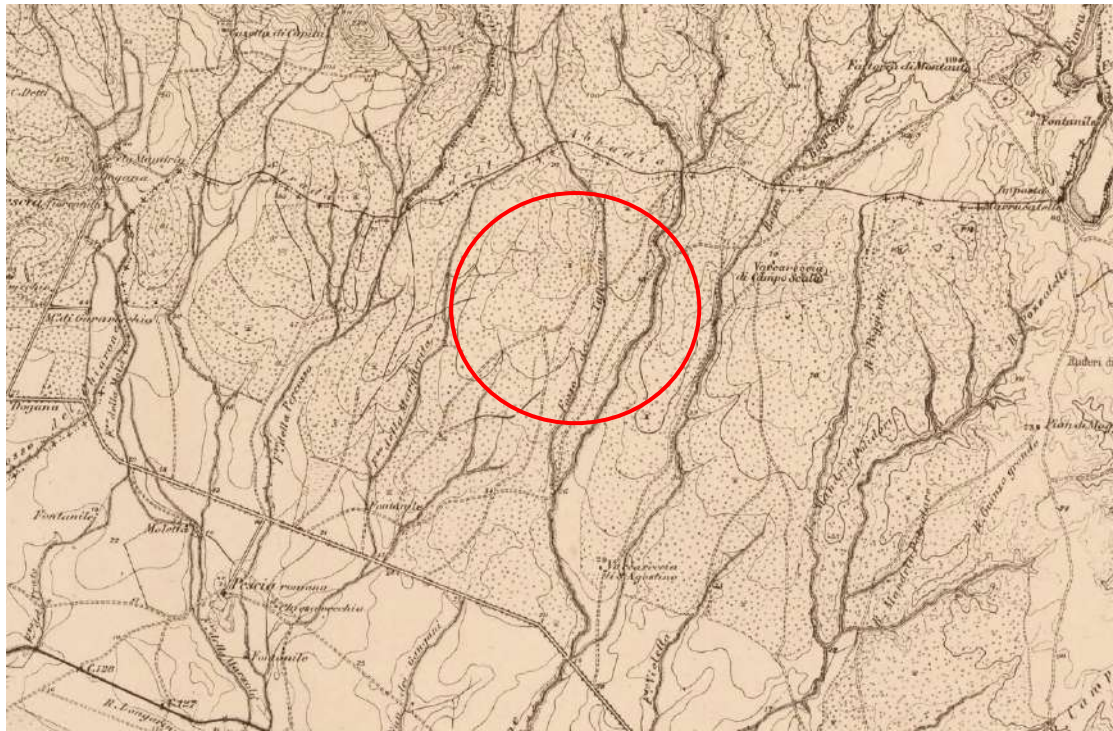


Fig. 9: Montalto di Castro. Foglio 136 della Carta d'Italia, III (1883): in rosso l'area di progetto

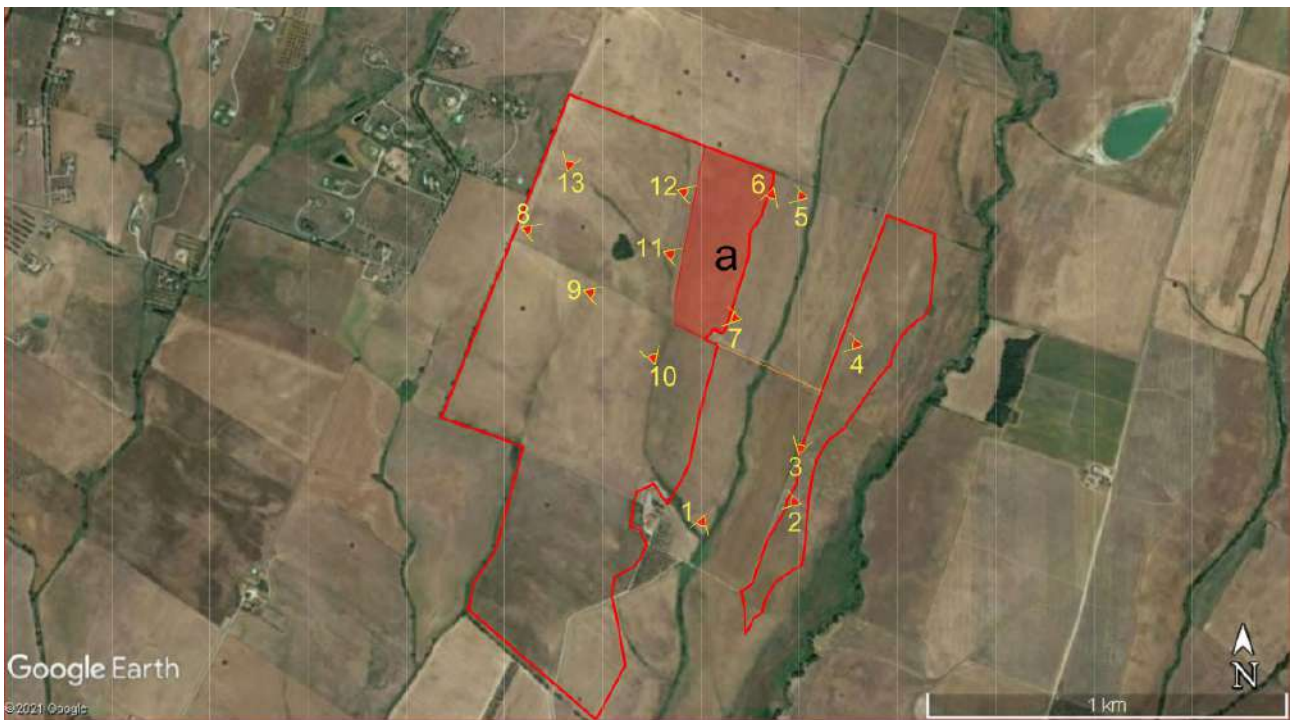


Fig. 10: sopralluogo: mappa delle prese fotografiche



Fig. 11: sopralluogo: foto 1



Fig. 12: sopralluogo: foto 2



Fig. 13: sopralluogo: foto 3



Fig. 14: sopralluogo: foto 4



Fig. 15: sopralluogo: foto 5



Fig. 16: sopralluogo: foto 6



Fig. 17: sopralluogo: foto 7



Fig. 18: sopralluogo: foto 8



Fig. 19: sopralluogo: foto 9



Fig. 20: sopralluogo: foto 10



Fig. 21: sopralluogo: foto 11



Fig. 22: sopralluogo: foto 12



Fig. 23: sopralluogo: foto 13



Fig. 24: mappa prese fotografiche cavidotto (in arancio). In blu: lacerti di basolato stradale



Fig. 25: sopralluogo: foto 14



Fig. 26: sopralluogo: foto 15



Fig. 27: sopralluogo: foto 16



Fig. 28: sopralluogo: foto 17: tratto di basolato stradale, vista da Sud



Fig. 29: sopralluogo: foto 18: tratto di basolato stradale, vista da Ovest



Fig. 30: sopralluogo: foto 19: tratto di basolato stradale, vista da Sud



Fig. 31: sopralluogo: foto 20



Fig. 32: sopralluogo: foto 21: attraversamento del torrente Tafone



Fig. 33: sopralluogo: foto 22: depositi alluvionali lungo il letto del Tafone



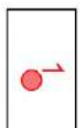

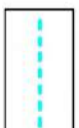
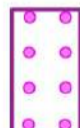



Fig. 34: sopralluogo: foto 23: strada dell'Abbadia

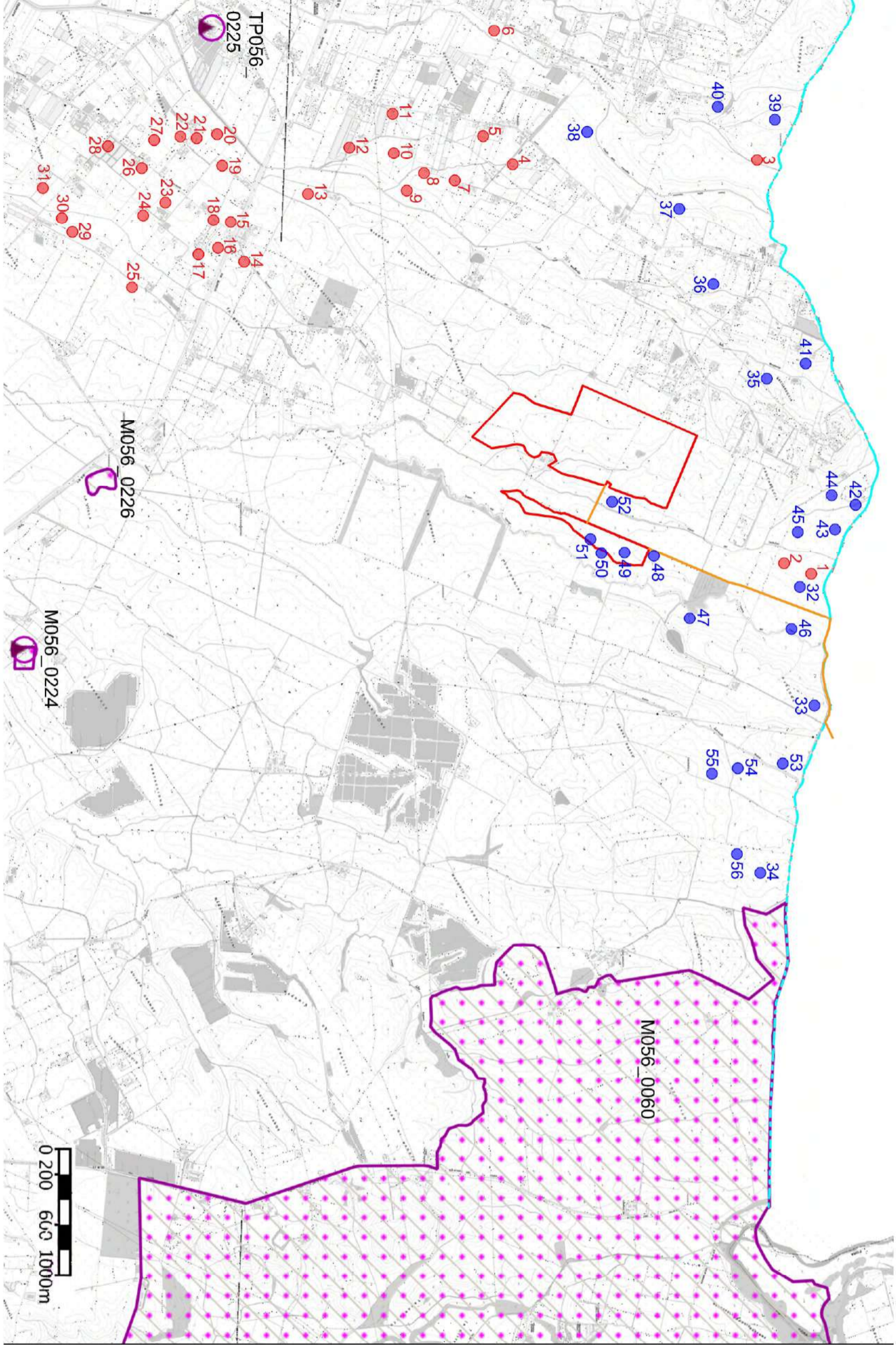


Fig. 35: sopralluogo: foto 24

TAV. 1: CARTA DELLE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE E DEI VINCOLI

LEGENDA

-  SITI NOTI - LOCALIZZAZIONE CERTA
-  SITI NOTI - LOCALIZZAZIONE APPROSSIMATA
-  STRADA DELL'ABBADIA
-  PTPR REGIONE LAZIO: AREE ARCHEOLOGICHE
-  PTPR REGIONE LAZIO: BENI ARCHEOLOGICI PUNTUALI
-  AREA DI PROGETTO
-  CAVIDOTTO INTERRATO



STAZIONE ELETTRICA “TERNA - MANCIANO”
(Comune di Manciano – GR)

VALUTAZIONE PRELIMINARE DI IMPATTO ARCHEOLOGICO

Dott. Alessandro COSTANTINI

(Iscritto col n. 3209 all’Elenco Nazionale degli Archeologi – I Fascia)

Maggio 2022

SOMMARIO

INTRODUZIONE.....	1
METODOLOGIA	1
DESCRIZIONE DEL PROGETTO.....	2
CENNI STORICI.....	3
VINCOLI.....	6
SITI ARCHEOLOGICI NOTI.....	6
CARTOGRAFIA STORICA.....	9
FOTO AEREE.....	9
SOPRALLUOGO.....	10
CONCLUSIONI.....	12
BIBLIOGRAFIA.....	13
IMMAGINI.....	14

ALLEGATI:

TAVOLA 1 – CARTA DELLE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE E DEI VINCOLI

INTRODUZIONE

La valutazione di impatto archeologico è un procedimento che, in modo preventivo e attraverso stime e simulazioni, cerca di comprendere quali possano essere le modifiche future indotte da un progetto sul patrimonio archeologico in un determinato ambito geografico di riferimento. Pur avendo un ruolo importante dal punto di vista tecnico-scientifico, essa si caratterizza come attività di tipo previsionale e intende rappresentare uno strumento conoscitivo di supporto nell'ambito dei provvedimenti effettivi che vengono adottati da Istituzioni ed Enti pubblici (Soprintendenze, Amministrazioni locali) che, a vario titolo, si occupano della tutela del territorio. In definitiva la procedura di archeologia preventiva ha lo scopo di raccogliere le informazioni significative ai fini della caratterizzazione archeologica dell'area oggetto di intervento prima dell'apertura dei cantieri, con l'intento di non arrecare danni al patrimonio antico e di non intralciare e rallentare il regolare svolgimento dei lavori nella fase esecutiva.

Le attività previste nell'ambito della procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico possono essere così sinteticamente riassunte:

- verifica dell'esistenza di vincoli archeologici disposti dall'ente di tutela, in base alla normativa vigente, nell'area destinata ai lavori di costruzione;
- raccolta e studio dei dati d'archivio, cartografici e bibliografici esistenti;
- analisi toponomastica del territorio in relazione a possibili insediamenti antichi;
- fotointerpretazione archeologica di voli storici e recenti effettuati sull'area oggetto di studio.

La redazione di una "Carta del rischio" archeologico dovrà, in sostanza, prevedere l'analisi dettagliata di tutti i dati bibliografici ad oggi conosciuti relativi a scavi e ritrovamenti effettuati nel passato, delle notizie d'archivio, della cartografia storica, della toponomastica e delle foto aeree di voli storici e recenti. L'apparato conoscitivo permetterà in questo modo una valutazione più circostanziata del rischio archeologico, consentendo la scelta della più appropriata ed opportuna metodologia di intervento.

Tutte le attività dovranno essere eseguite secondo le modalità e le prescrizioni concordate caso per caso con la Soprintendenza SABAP di riferimento.

METODOLOGIA

Lo studio sulla potenzialità del rischio è stato eseguito cercando di raccogliere il maggior numero di informazioni di carattere storico-archeologico disponibili per il territorio in oggetto.

In merito all'area in esame, le informazioni per la verifica preventiva dell'interesse archeologico sono state ottenute mediante:

- Fonti bibliografiche di riferimento
- Cartografia e schede delle Regione Toscana, schede beni di interesse storico architettonico e archeologico
- SIT della Provincia di Grosseto
- Piano Strutturale del Comune di Manciano
- Mappe storiche (da Castore Regione Toscana e dal Geoportale Cartografico della Città Metropolitana di Roma)
- Catasto Leopoldino
- Foto aeree
- Sopralluogo nell'area

La ricostruzione storico-archeologica illustrata nelle pagine seguenti tratta un ambito cronologico compreso tra la Preistoria ed il post Medioevo, concentrandosi, ove possibile, sull'area direttamente coinvolta dal progetto ed estendendosi ai contesti geografici limitrofi qualora i documenti o i reperti non forniscano notizie sufficientemente circostanziate.

DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Contestualmente alla realizzazione dell'impianto fotovoltaico "Montalto – Pescia" nel territorio di Montalto di Castro (VT), è prevista la realizzazione della "Stazione Elettrica (SE) Terna – Manciano" di trasformazione della RTN a 380/132 kV in località Maccabove, nel comune di Manciano (GR), per l'immissione in rete dell'energia prodotta. I due impianti saranno collegati tramite cavidotto interrato realizzato lungo la viabilità campestre. L'area di Maccabove si situa circa 3,7 km a Nord dell'area del progetto "Montalto – Pescia", ad Ovest della strada vicinale sterrata che collega da Nord la Strada Provinciale Campigliola/ SP 107 alla strada dell'Abbadia a Sud. Si tratta di terreni agricoli con un insediamento molto rarefatto, posti tra la valle del Fiora e quella del Tafone (**FIG. 1-3**).

Per la realizzazione della stazione i lavori di scavo saranno mirati a compensare i volumi di sterro e riporto, al fine di realizzare piani a una o più quote diverse. Nel complesso, le attività di movimento terra saranno necessarie per le seguenti opere:

- Area esterna;
- Cordolo fondazione recinzione;
- Fondazione Edifici;
- Viabilità Interna;
- Cavidotto illuminazione/videosorveglianza.

Allo stesso tempo verranno costruiti due nuovi tralicci 380 kV ad Ovest della Stazione (221 N; 221 S), lungo il cavidotto aereo già esistente, e sarà demolito il traliccio 221 (**FIG. 4**). La messa in opera dei tralicci prevede lo scavo per 4 plinti agli angoli dei tralicci (fondazioni a piedini separati). Ognuna delle quattro buche di alloggiamento della fondazione avrà dimensioni di circa 3x3 m, con una profondità non superiore a 4 m.

La Stazione Elettrica sarà collegata all'Impianto fotovoltaico "Montalto – Pescia" tramite un cavidotto interrato profondo circa -1,2/-1,3 m che correrà dalla Stazione verso Sud lungo la strada vicinale esistente a fianco del terreno interessato dal progetto, fino all'intersezione con la Strada dell'Abbadia. Dopo un breve tratto verso Ovest lungo questo itinerario, che comprende anche l'attraversamento del torrente Tafone, il cavidotto devierà verso Sud in località Imposto della Vaccareccia (già in territorio laziale) per ricongiungersi all'impianto fotovoltaico (**FIG. 5**).

Per consentire l'accesso alla zona della Stazione Elettrica sono previste importanti opere di rifacimento e sistemazione dei percorsi stradali esistenti, in particolare lungo il tratto Est della Strada dell'Abbadia e lungo il sentiero sterrato che da questa conduce a Nord verso la Stazione (**FIG. 6**). Dal punto di accesso dalla Strada Provinciale Campigliola/SP107 fino al raggiungimento dell'area di interesse la viabilità necessita di adeguamenti importanti per il primo tratto (Strada dell'Abbadia), che interessano circa 3765 m di viabilità, e del rifacimento quasi totale per la rimanente parte, circa 2130 m, visto che allo stato attuale si presenta come una semplice traccia sterrata in mezzo ai campi.

La carreggiata avrà una larghezza di 5 m. La sezione stradale sarà realizzata in massicciata composta da uno strato di fondazione in misto calcareo di 40 cm, su cui sarà steso uno strato di finitura/usura in misto stabilizzato spesso 20 cm, per uno spessore totale di 60 cm per il pacchetto stradale.

CENNI STORICI

La zona interessata dal progetto si situa a pochi km dall'importante città etrusca di Vulci, del cui territorio faceva anticamente parte.

Il territorio del comune di Manciano risulta molto interessante dal punto di vista archeologico, contando al suo interno un gran numero di siti, oltre ad importanti centri abitati di età etrusca e romana, tra cui Saturnia e Marsiliana d'Albegna. In questa Relazione si pone l'attenzione sulla zona limitrofa a quella del futuro impianto, del cavidotto interrato e della viabilità di accesso. Nonostante la densità di testimonianze archeologiche rilevabile per alcuni distretti del comune di Manciano, l'estrema porzione meridionale del territorio comunale (dove ricade l'area di Maccabove) si contraddistingue per un numero minore di siti individuati, per quanto in prossimità della strada dell'Abbadia le evidenze appaiano piuttosto consistenti.

Dal punto di vista della ricerca archeologica i terreni in questione non sembrano essere stati oggetto di indagini o ricognizioni sistematiche. L'area in questione non rientra nella porzione di territorio oggetto delle ricerche di superficie di Cristina Corsi, che interessano la zona costiera a Sud della foce del Fiora¹, né nel territorio interessato dalle ricerche di Nonnis e Pocobelli, che prendono in esame altre porzioni dell'agro vulcente². Le ricognizioni condotte dall'Università di Siena tra la valle dell'Albegna e la valle del Tafone hanno interessato una fascia che dalla foce del Tafone a Sud si estende verso Nord in linea retta, oltrepassando il confine tra Lazio e Toscana e raggiungendo il distretto di Saturnia (Zona A: Pescia Romana – Pescia Fiorentina). In questo caso l'area di ricognizione si localizza circa 5 Km ad Ovest della zona di Maccabove³. La densità e il tipo di siti individuati in questa fascia di terreno, per quanto non sovrapponibili automaticamente alla situazione dei terreni in oggetto, costituisce un valido paradigma per il tipo di insediamento e per la frequenza dei siti nel distretto più interno rispetto al tracciato della Via Aurelia.

La zona immediatamente a Sud di Maccabove è stata parzialmente indagata nel corso delle ricognizioni dell'Università "La Sapienza" di Roma condotte tra la valle del Chiarone e la Bassa valle del fiume Fiora, al confine tra Lazio e Toscana, attestandosi principalmente lungo l'attuale strada dell'Abbadia ma lambendo anche i terreni limitrofi sia a Nord che a Sud: tali ricerche hanno portato alla scoperta di numerosi siti di età preistorica e protostorica e di un gran numero di insediamenti databili tra l'età etrusca e la tarda età romana, mostrando l'intensa frequentazione delle valli del Tafone e dello Scaroncia e del territorio compreso tra il Chiarone e il Ponte della Badia fin dal Paleolitico Inferiore e Medio⁴.

ETA' ETRUSCA

Dopo la diffusa occupazione del periodo villanoviano dell'area di Vulci, con un precoce e considerevole sviluppo delle aree funerarie, è a partire dall'Orientalizzante recente che la città

¹ Corsi 1998; Corsi 2000.

² Nonnis, Pocobelli 1994-1995.

³ Carandini, Cambi 2002, pp. 36-37.

⁴ Asor Rosa et al. 1995; Asor Rosa et al. 1994-95.

conosce un lungo periodo di prosperità, che segnerà il massimo sviluppo dell'abitato e il sorgere di tombe monumentali dai ricchi corredi. Vulci si trova al centro dei traffici marittimi del Tirreno, situazione che perdurerà fino al V secolo a.C., allorché si avvertono i segni di una pesante crisi e il ripiegamento dell'economia verso le risorse del ricco entroterra. Vulci dispone di un ampio territorio, esteso tra Talamone e il Monte Amiata a Nord, l'Arrone a Sud, il lago di Bolsena ad Est, costellato di una serie di insediamenti minori a controllo del vasto agro, che hanno lasciato una corposa documentazione archeologica. Il popolamento sembra seguire tre direttrici principali: la costa tirrenica tra Talamone e Regisvilla; il corso dell'Albegna (Saturnia, Marsiliana, Doganella); il corso del Fiora (da Sovana fino a Vulci)⁵. Tra le necropoli merita menzione quella in località Le Pozzatele di Montauto, sul dosso tufaceo che domina il corso del Fiora a Nord di Vulci, costituita da due nuclei: uno di età Orientalizzante con tombe a fossa, uno di età arcaica con tombe a camera, già in gran parte depredate⁶.

La progressiva ascesa di Vulci fa convergere fin dall'età arcaica una fitta rete di percorsi verso la città, oltre a determinare il diffuso incremento degli insediamenti rustici. Si assiste dunque tra VI e V secolo a.C. ad una occupazione sempre più fitta del territorio prossimo alla città: intorno alla strada dell'Abbadia sorgono fattorie, piccoli insediamenti e necropoli fin dal VI secolo a.C., con un deciso incremento nel secolo successivo, a ribadire l'importanza di questo asse stradale, dal momento che le attestazioni riguardano gran parte del percorso. Si tratta di siti posizionati su piccoli pianori non lontani dai corsi d'acqua, dal carattere eminentemente agricolo. Tra IV e III secolo a.C. continua l'incremento degli insediamenti, soprattutto in prossimità di Vulci, con fattorie situate a breve distanza l'una dall'altra lungo la strada⁷.

ETA' ROMANA

La conquista di Vulci da parte di Roma nel 280 a.C. determinò la perdita di gran parte del suo territorio, suddiviso tra le nuove prefetture di Statonia, Saturnia e successivamente di Cosa. Inoltre i nuovi assi viari principali sorti in epoca romana (via Aurelia e via Clodia), che non transitavano direttamente da Vulci, ne causarono il declassamento a centro secondario rispetto alle nuove fondazioni⁸. In età romana il territorio costiero tra Chiarone e Tafone venne a trovarsi in un settore periferico della nuova fondazione di Cosa (molto probabilmente il torrente Tafone costituiva il limite orientale del territorio cosano) caratterizzato da un abitato più rarefatto rispetto ad altri distretti. Secondo Cambi, fin dal III secolo a.C. i settori più interni della valle del Chiarone e del Tafone (tra le dune costiere e la strada dell'Abbadia) apparirebbero quasi del tutto spopolati, con rarissime abitazioni o villaggi. Gli insediamenti tenderebbero a concentrarsi nei centri marittimi e lungo l'importante arteria di collegamento rappresentata dalla via Aurelia: a Nord di questa strada i siti si farebbero molto rarefatti⁹. Le ricognizioni condotte lungo la strada dell'Abbadia mostrano come in realtà la fascia intorno alla strada sia, alla metà del III secolo a.C., interessata da un popolamento diffuso (a conferma del ruolo di direttrice pedemontana), sia lungo l'asse principale che lungo una serie di diverticoli minori diretti all'Aurelia. Nel tratto occidentale della strada dell'Abbadia fino a Cosa è da riconoscere l'itinerario detto *aliter a Roma Cosa* dall'Itinerarium Antonini, che aveva un percorso più interno (*Ad Careias, Aquae Apollinares, Tarquinii, Cosa*) e la cui cronologia resta

⁵ Tamburini 2000, pp. 30-36.

⁶ Casi, Mandolesi 2000, p. 65.

⁷ Asor Rosa et al. 1994-95, pp. 219-223.

⁸ Asor Rosa et al. 1994-95, p. 223.

⁹ Carandini Cambi 2002, pp. 158-159.

ignota, anche se la sua origine risale molto probabilmente ad età etrusca. Il suo utilizzo in epoca romana è confermato dalla costruzione del Ponte della Badia, datato al I secolo a.C.¹⁰

I numerosi insediamenti lungo la strada dell'Abbadia sono suddivisibili in fattorie, ville rustiche e ville vere e proprie, alcune delle quali con interessanti elementi decorativi ed ambienti di pregio. A subire un netto calo dell'occupazione è invece il suburbio di Vulci, con uno scarso numero di nuove fondazioni e il riutilizzo a scopi agricoli ed abitativi delle aree occupate in precedenza dalle necropoli arcaiche¹¹.

Il territorio a cavallo della strada dell'Abbadia non sembra risentire della crisi che investe il sistema delle ville in gran parte d'Etruria nel I secolo d.C.: qui nessuna villa scompare, e quasi tutte restituiscono ceramica africana e anfore di II-III secolo d.C., così come succede per le ville rustiche. Nell'entroterra, a Nord della strada, merita menzione la presenza di una villa di grandi dimensioni su un poggio che sovrasta la valle del Tafone, nei pressi della SP 67, alle pendici di Monte Maggiore. Databile tra I secolo a.C. e IV secolo d.C., l'edificio era decorato con intonaci dipinti e pavimenti a mosaico¹².

Il progressivo abbandono degli insediamenti in età tardoimperiale e la crescita del latifondo, fenomeni ben osservabili nell'ager cosanus e nella valle dell'Albegna, determinano la presenza di quattro sole ville lungo questa strada, nel settore centrale¹³.

ETA' MEDIEVALE

Il primo documento relativo a quest'area è una conferma del 1081 a S. Paolo Fuori le Mura, che fornisce una lista di proprietà in gran parte situata nell'antico ager cosanus. Nella bolla del 1161 di Alessandro III sono menzionati i castelli di Tricosto e Capalbio, in quella del 1183 di Lucio III compaiono anche Stachilagi e Capita, mentre Montauto è documentato dall'inizio del XII secolo: il fenomeno dell'incastellamento, determinatosi in massima parte tra XI e XII secolo, non appare però omogeneo, dal momento che almeno all'inizio i castelli convivono con insediamenti aperti o con abitazioni rurali sparse¹⁴. Il castello di Montauto si trova compreso nei possedi degli Aldobrandeschi di XIII secolo, agli inizi del XV secolo viene conquistato dai Senesi e dopo alterne vicende inglobato nei territori della Repubblica nel 1457. All'epoca il castello appariva già in rovina, in un territorio spopolato a causa della malaria e sfruttato solo per il pascolo del bestiame, sebbene mantenesse grande importanza strategica per la sua posizione di frontiera. Nel 1557 passò sotto il dominio di Cosimo I Medici¹⁵.

Per quanto riguarda la strada dell'Abbadia, non si può escludere che essa abbia conservato la sua funzione ancora nel periodo altomedievale, allorché si assiste al progressivo spostamento dell'insediamento sulle alture. Nel IX secolo nei pressi del Ponte sorse un'abbazia (da cui il nome della strada) a difesa dei confini del Patrimonio di S. Pietro. Trasformata in rocca nel XIII secolo, ha svolto fino all'età napoleonica la funzione di dogana papale per il controllo del passaggio sul Fiora¹⁶.

¹⁰ Carandini, Cambi 2002, pp. 133-134; Asor Rosa et al. 1994-95, pp. 223-226.

¹¹ Asor Rosa et al. 1994-95, p. 223.

¹² Asor Rosa et al. 1994-95, p. 229, n. 60.

¹³ Asor Rosa et al. 1994-95, p. 229.

¹⁴ Carandini, Cambi 2002, pp. 263-264.

¹⁵ Cammarosano, Passeri 1984, p. 322.

¹⁶ Asor Rosa et al. 1994-95, p. 230.

VINCOLI

L'area di Maccabove e i terreni limitrofi non sono indicati dal Piano Paesaggistico della Regione Toscana come aree tutelate per legge di cui al comma 1, lettera m (zone di interesse archeologico), dell'articolo 142 del d.lgs. 42/2004 (Codice dei Beni Culturali).

Immediatamente a Sud della Strada dell'Abbadia e quindi già nel territorio di Montalto di Castro (VT), nella porzione Est del tracciato, è presente l'Area Archeologica **M056_0060**, riconosciuta come "Area archeologica sottoposta a tutela in base al PTPR della Regione Lazio (L.R. 24/98 – ARTT. 134, 136, 142 D. LVO 42/04)" Si tratta dell'area archeologica relativa alla città di Vulci (**TAV. 1**). L'Area è indicata dalla sigla con cui è identificata nell'Allegato E7 del PTPR e nelle Tavole B12, Foglio 353 / B06, Foglio 343 dove ne è riportata l'ubicazione e la planimetria¹⁷.

SITI ARCHEOLOGICI NOTI (TAV. 1)

Per l'elenco e l'ubicazione dei siti prossimi all'area di Maccabove si è fatto riferimento principalmente ai risultati delle ricognizioni dell'Università "La Sapienza" lungo le valli del Tafone e del Fiora e lungo la strada dell'Abbadia, al confine tra Toscana e Lazio, limitandosi ai siti individuati lungo il versante toscano a Nord della strada. Sono desunti da tali studi i siti da **1 a 24** della **TAV. 1**: in questo caso, la posizione approssimativa in cartografia e la menzione di toponimi generici ha consentito solo di indicare a grandi linee l'area dei rinvenimenti¹⁸.

I siti da **25 a 30** sono invece tratti dal Quadro Conoscitivo relativo al Piano Strutturale del Comune di Manciano del 2008, in cui la sezione archeologica è curata da C. Casi. La carta archeologica collegata a tale studio è costituita dalla Tavola 8H del Piano Strutturale¹⁹. Nella sezione archeologica è presentato un sintetico elenco dei siti noti, soprattutto in bibliografia, anche se non mancano ritrovamenti inediti. Per ogni sito si propone il grado di rischio archeologico in base all'estensione e alla consistenza dei rinvenimenti (Alto, Medio, Basso). I siti più vicini all'area di studio elencati di seguito (nn. **25-30**) sono tutti classificati come a rischio Basso.

1) Area di frammenti fittili riferibile ad un insediamento di VI-V secolo a.C.²⁰ (**TAV. 1, 1**)

2) Resti di una villa di grandi dimensioni individuati su un poggio che sovrasta la valle del Tafone, nei pressi della SP 67, alle pendici di Monte Maggiore. Databile tra I secolo a.C. e IV secolo d.C., l'edificio era decorato con intonaci dipinti e pavimenti a mosaico²¹ (**TAV. 1, 2**)

3) Area di frammenti fittili riferibile ad un insediamento di VI-V secolo a.C.²² (**TAV. 1, 3**)

¹⁷ <http://www.regione.lazio.it/urbanistica/16.Allegato%20E%207.pdf>;

http://www.regione.lazio.it/binary/rl_urbanistica/ptpr/Tavola_B/353_B.jpg;

http://www.regione.lazio.it/urbanistica/Tavole_B/Tav_06_343_B.pdf.

¹⁸ Asor Rosa et al. 1995, in particolare p. 186, fig. 1; Asor Rosa et al. 1994-95.

¹⁹ Quadro Conoscitivo e Tavola 8H sono reperibili online al sito: <http://www.comune.manciano.gr.it/index.php/piano-strutturale-info-359>.

²⁰ Asor Rosa et al. 1994-95, p. 220, n. 56.

²¹ Asor Rosa et al. 1994-95, p. 229, n. 60.

²² Asor Rosa et al. 1994-95, p. 220, n. 61.

- 4) Da questa zona provengono frammenti di ossidiana; è stata inoltre individuata un'area di frammenti ceramici databili tra IV e III secolo a.C.²³ (TAV. 1, 4)
- 5) Area di frammenti fittili riferibile ad un insediamento di VI-V secolo a.C.²⁴ (TAV. 1, 5)
- 6) Area di frammenti fittili riferibile ad un insediamento di VI-V secolo a.C.²⁵ (TAV. 1, 6)
- 7) Area di frammenti fittili riferibile ad un insediamento di VI-V secolo a.C.²⁶ (TAV. 1, 7)
- 8) Area di frammenti ceramici databili tra IV e III secolo a.C. Spargimento di materiali pertinente ad una fattoria di III – I secolo a.C.²⁷ (TAV. 1, 8)
- 9) Area di frammenti ceramici databili tra IV e III secolo a.C. Spargimento di materiali pertinente ad una fattoria di III – I secolo a.C.²⁸ (TAV. 1, 9)
- 10) Area di frammenti ceramici databili tra IV e III secolo a.C. Spargimento di materiali pertinente ad una fattoria di III – I secolo a.C.²⁹ (TAV. 1, 10)
- 11) Area di frammenti ceramici databili tra IV e III secolo a.C. Spargimento di materiali pertinente ad una fattoria di III – I secolo a.C.³⁰ (TAV. 1, 11)
- 12) Area di frammenti ceramici databili tra IV e III secolo a.C.³¹ (TAV. 1, 12)
- 13) Area di frammenti ceramici databili tra IV e III secolo a.C. Spargimento di materiali pertinente ad una fattoria di III – I secolo a.C.³² (TAV. 1, 13)
- 14) Concentrazione di materiali pertinenti ad una villa rustica attiva tra il II secolo a.C. e il I secolo d.C.³³ (TAV. 1, 14)
- 15) In quest'area la ceramica più antica risale al VI secolo a.C., ma è dalla fine del III secolo a.C. che si può ipotizzare una continuità di occupazione, con la costruzione di una villa, attestata fino al IV secolo d.C. A breve distanza sono stati individuati alcuni basoli, probabilmente non in situ³⁴ (TAV. 1, 15).
- 16) Tracce pertinenti ad una sepoltura di età romana, forse da mettere in relazione con la villa del sito 15³⁵ (TAV. 1, 16).

²³ Asor Rosa et al. 1995, p. 179, n. 37.; Asor Rosa et al. 1994-95, p. 222, n. 62.

²⁴ Asor Rosa et al. 1994-95, p. 220, n. 63.

²⁵ Asor Rosa et al. 1994-95, p. 220, n. 64.

²⁶ Asor Rosa et al. 1994-95, p. 220, n. 65.

²⁷ Asor Rosa et al. 1994-95, pp. 222, 224-225, n. 66.

²⁸ Asor Rosa et al. 1994-95, pp. 222, 224-225, n. 70.

²⁹ Asor Rosa et al. 1994-95, pp. 222, 224-225, n. 75.

³⁰ Asor Rosa et al. 1994-95, pp. 222, 224-225, n. 76.

³¹ Asor Rosa et al. 1994-95, pp. 222, n. 94.

³² Asor Rosa et al. 1994-95, pp. 222, 224-225, n. 85.

³³ Asor Rosa et al. 1994-95, pp. 228, n. 86.

³⁴ Asor Rosa et al. 1994-95, pp. 228, n. 87.

³⁵ Asor Rosa et al. 1994-95, pp. 228, n. 84.

- 17) Area di frammenti ceramici databili tra IV e III secolo a.C. Spargimento di materiali pertinente ad una villa rustica sorta nel III secolo a.C.³⁶ (TAV. 1, 17)
- 18) Area di frammenti fittili riferibile ad un complesso sepolcrale di VI-V secolo a.C., oltre a reperti databili tra IV e III secolo a.C.³⁷ (TAV. 1, 18)
- 19) Tracce di un complesso sepolcrale di piccole dimensioni databile al VI-V secolo a.C., oltre ad una concentrazione di reperti fittili di IV-III secolo a.C.³⁸ (TAV. 1, 19)
- 20) Area di frammenti ceramici databili tra IV e III secolo a.C.³⁹ (TAV. 1, 20)
- 21) Area di frammenti fittili riferibile ad un insediamento di V secolo a.C., oltre ad una concentrazione di reperti di IV-III secolo a.C.⁴⁰ (TAV. 1, 21)
- 22) Area di frammenti fittili riferibile ad un insediamento di V secolo a.C., oltre ad una concentrazione di reperti di IV-III secolo a.C.⁴¹ (TAV. 1, 22)
- 23) Area di frammenti ceramici databili tra IV e III secolo a.C.⁴² (TAV. 1, 23)
- 24) Rinvenimento di frammenti di ossidiana⁴³ (TAV. 1, 24).
- 25) Rinvenimento di frammenti di ossidiana riferibili probabilmente ad un villaggio del Neolitico⁴⁴ (TAV. 1, 25).
- 26) Testimonianze relative ad un'abitazione di età romana⁴⁵ (TAV. 1, 26).
- 27) In corrispondenza di un'ampia spianata su un pianoro lungo il corso del Fiora sono state raccolti 799 manufatti litici di tipo pre-acheuleano, pertinenti ad una frequentazione risalente al Paleolitico Inferiore⁴⁶ (TAV. 1, 27).
- 28) Testimonianze relative ad una necropoli di età etrusca⁴⁷ (TAV. 1, 28).
- 29) Testimonianze relative ad una necropoli di età etrusca⁴⁸ (TAV. 1, 29).

³⁶ Asor Rosa et al. 1994-95, pp. 222, 224-225, n. 95.

³⁷ Asor Rosa et al. 1994-95, p. 220, 222, n. 96.

³⁸ Asor Rosa et al. 1994-95, p. 220, 222, n. 101.

³⁹ Asor Rosa et al. 1994-95, pp. 222, n. 102.

⁴⁰ Asor Rosa et al. 1994-95, p. 220, 222, n. 100.

⁴¹ Asor Rosa et al. 1994-95, p. 220, 222, n. 103.

⁴² Asor Rosa et al. 1994-95, pp. 222, n. 104.

⁴³ Asor Rosa et al. 1995, p. 179, n. 36.

⁴⁴ Asor Rosa et al. 1995, p. 179, n. 42; Quadro Conoscitivo Piano Strutt., p. 82, n. 581.

⁴⁵ Ritrovamento inedito: Quadro Conoscitivo Piano Strutt., p. 82, n. 582.

⁴⁶ Cocchi Genick 1988; Quadro Conoscitivo Piano Strutt., p. 82, n. 578.

⁴⁷ Ritrovamento inedito: Quadro Conoscitivo Piano Strutt., p. 82, n. 577.

⁴⁸ Ritrovamento inedito: Quadro Conoscitivo Piano Strutt., p. 82, n. 576.

30) Testimonianze relative ad una tomba o ad un'abitazione di età etrusco-romana⁴⁹ (**TAV. 1, 30**).

CARTOGRAFIA STORICA

Le carte geografiche dell'area in oggetto riferibili ai secoli XVII e XVIII rappresentano in maniera molto schematica questo territorio, senza toponimi o indicazioni di interesse: sia la carta del Patrimonio di S. Pietro di Ameti del 1696 (**FIG. 7**), sia quella di Morozzo del 1791 ("Il Patrimonio di S. Pietro") (**FIG. 8**) non forniscono elementi utili a ricostruire la situazione dell'epoca, indicando solo poche località e il corso dei fiumi: spicca tuttavia in entrambe la presenza della strada dell'Abbadia e del Ponte della Badia. Nella carta di Morozzo tale strada è definita come "Strada Doganale".

Nelle piante del Catasto Leopoldino (**FIG. 9**) l'area dove sorgerà la Stazione Elettrica è indicata col toponimo "La Vacchereccia" a nord del podere omonimo (tuttora esistente), senza nessun'altra caratterizzazione del paesaggio, ad eccezione di alcuni sentieri e corsi d'acqua.

Le carte del XIX secolo offrono alcuni spunti di interesse, grazie soprattutto alla maggiore accuratezza nella rappresentazione e alla dovizia di particolari. L'elemento che merita di essere sottolineato, sia nella carta del 1851 di autore ignoto ("Carta Topografica dello Stato Pontificio". II. Lazio. F.14.), sia in quella del 1883 ("Montalto di Castro". Foglio 136 della Carta d'Italia. III) (**FIG. 10**) è la presenza di una selva molto estesa, senza soluzione di continuità tra la zona di Pescia Romana a Sud e le colline a Nord -ormai in territorio toscano- che comprende dunque anche l'area interessata dal progetto e la Strada dell'Abbadia. In questo contesto nella carta del 1883 appaiono del tutto assenti poderi o altri tipi di insediamento, mentre la toponomastica risulta praticamente identica a quella attuale⁵⁰.

FOTO AEREE

La foto aerea del 2019 dell'area della Stazione Elettrica di Maccabove mostra una estesa distesa di terreni agricoli senza soluzione di continuità, dove sono ben visibili le tracce di lavorazione dei campi, le linee di delimitazione e il reticolo di piccoli corsi d'acqua che modellano l'area (**FIG. 5, 13**). La superficie dell'area in oggetto appare omogenea: non si rilevano elementi riconducibili a preesistenze di interesse archeologico.

Più in generale, esaminando le foto dell'area (compresi i tracciati del cavidotto e la strada dell'Abbadia) dal 1954 in poi si osserva come la situazione appaia pressoché immutata nel corso dei decenni, senza nuovi insediamenti o infrastrutture (a parte il cavidotto aereo), con gli stessi itinerari principali e secondari (**FIG. 11-12**). Nell'insieme si notano numerose gradazioni di colore dei terreni coltivati, dovute ai numerosi alvei o paleoalvei di modesta estensione che modellano le colline, in un contesto prevalentemente agricolo dove non si osservano anomalie di interesse archeologico.

⁴⁹ Ritrovamento inedito: Quadro Conoscitivo Piano Strutt., p. 82, n. 575.

⁵⁰ Le carte storiche sono state desunte dal sito internet: <https://geoportale.cittametropolitanaroma.it/cartografia-storica/>

SOPRALLUOGO

Tra febbraio e marzo 2021 è stato effettuato un sopralluogo nell'area della Stazione Elettrica, al fine di valutare lo stato fisico dei luoghi e di rilevare l'eventuale presenza di reperti, strutture o stratigrafie di interesse archeologico in superficie (**FIG. 14**). La zona in generale si colloca in terreni agricoli lontani dai rari poderi visibili tra la SP Campigliola e la Strada dell'Abbadia.

Al momento della ricognizione il suolo non era stato lavorato di recente ed era quindi ricoperto da un manto erboso omogeneo (leggermente più rado nella porzione NW), che ha determinato una visibilità scarsa della superficie. Il terreno digrada progressivamente da W verso E, fino alla strada sterrata (**FIG. 15-22**).

Nei rari punti in cui la vegetazione appariva più rada è stato possibile osservare le caratteristiche del suolo, di tipo limo-argilloso e colore marrone, con numerose scaglie di pietra di varie dimensioni disseminate in superficie (**FIG. 17**).

Nel complesso, non sono state osservate anomalie, strutture o stratigrafie di interesse archeologico.

Il sopralluogo è proseguito poi lungo la strada vicinale sterrata che dalla Stazione Elettrica si dirige a Sud fino alla strada dell'Abbadia, dove è previsto il passaggio del cavidotto interrato e il rifacimento della carreggiata (**FIG. 23**). La strada fiancheggia terreni leggermente digradanti verso Est coperti da manto erboso piuttosto omogeneo (ad eccezione di rare zone più spoglie), che non ha permesso di valutare le caratteristiche del suolo (**FIG. 24-28**). In alcuni punti è stato possibile osservare la sezione del terreno lungo il fianco della strada, che si presenta a matrice limo-argillosa marrone, con numerose scaglie di pietra di piccole dimensioni (**FIG. 25**): non si rilevano reperti o elementi di interesse archeologico.

Successivamente si è proseguito verso Ovest lungo la strada dell'Abbadia, fino a raggiungere l'intersezione con via Imposto della Vaccareccia, che si dirige a Sud in territorio laziale fino all'area dell'Impianto Fotovoltaico "Montalto-Pescia" (**FIG. 23**). Questo tracciato, fortemente sconnesso e circondato in questo tratto da una fitta macchia (**FIG. 29**), interseca il corso del Tafone (**FIG. 31**), presso il quale sono presenti alcune sezioni occasionali dove si osservano le alternanze di depositi fluviali costituiti da sabbie, ciottoli e ghiaie (**FIG. 32**). Lungo la strada sono visibili profondi solchi scavati dalle acque meteoriche, che mostrano la presenza del banco di argilla grigia a circa 1 m di profondità dal piano attuale, mentre lungo la carreggiata lo strato superficiale è composto da terreno a matrice argillosa marrone-arancio con numerose scaglie di pietra di varie dimensioni (**FIG. 30, 33**).

Infine si è percorsa la strada dell'Abbadia dall'innesto con la Strada Provinciale Campigliola/ SP 107 ad Est fino all'incrocio col sentiero diretto a Nord verso la Stazione Elettrica di Maccabovè ad Ovest, per una lunghezza di circa 3,7 km (**FIG. 23**). In questo tratto, molto dissestato, è previsto il rifacimento della carreggiata per consentire il passaggio dei mezzi pesanti.

Il primo tratto si snoda attraverso campi coperti da manto erboso abbastanza omogeneo -che ha reso impossibile osservare il suolo- ancora più fitto lungo il bordo strada (**FIG. 34-35**). Soprattutto lungo il versante laziale, gran parte dei terreni risultano recintati e dunque inaccessibili. Dopo circa 2 km dall'estremità Est le condizioni dei campi hanno consentito una visibilità decisamente migliore, dal momento che apparivano in buona parte liberi da vegetazione e lavorati di recente (**FIG. 36**).

Grazie a questa situazione, è stato possibile individuare in superficie alcune concentrazioni di reperti lungo il versante toscano, a cui è stato assegnato un numero progressivo di UT procedendo verso Ovest (**FIG. 37**).

UT 1: Coordinate geografiche: concentrazione massima da 42°26'12.6"N, 11°35'36.1"E (limite Est) a 42°26'12.8"N, 11°35'35.1"E (limite Ovest). (**FIG. 37**)

In questa zona il terreno appariva in superficie di colore nerastro e a matrice più limosa rispetto ai terreni circostanti. Si tratta di uno spargimento a modesta densità di frammenti ceramici, estesa per una lunghezza di circa 25 m a bordo della strada nell'area con maggior concentrazione, tra cui si riconoscono frammenti laterizi, ceramica d'impasto, ceramica depurata, un rocchetto da telaio frammentario, ossa animali, rare pietre e rare scorie di fusione (**FIG. 38-39**). I reperti tendono a diminuire procedendo verso Ovest per altri 50 m circa, dal momento che sul terreno sono ancora visibili rari frammenti laterizi e ceramici, tra cui un'ansa di contenitore in impasto e scorie, sparsi dall'azione dei mezzi agricoli (**FIG. 40**).

Ad un'analisi preliminare sembra trattarsi di reperti databili ad età etrusca arcaica, pertinenti verosimilmente ad una fattoria situata immediatamente a Nord della strada dell'Abbadia.

L'UT 1 sembra corrispondere approssimativamente ai siti 100-101-102 della ricognizione effettuata lungo l'Abbadia dall'Università "La Sapienza" di Roma⁵¹ (siti **19-21** della presente relazione a **TAV. 1**).

Precedendo verso Ovest lungo i terreni lavorati non sono state riscontrate altre concentrazioni significative (**FIG. 41**) -sebbene siano visibili in alcuni punti sporadici frammenti fittili isolati- fino a raggiungere l'UT 2.

UT 2: Coordinate geografiche: da 42°26'14.6"N, 11°34'44.4"E (limite Est) a 42°26'14.5"N, 11°34'43.8"E (limite Ovest) (**FIG. 37**).

Si tratta di uno spargimento di modeste dimensioni (raggio di circa 15 m) e bassa densità costituito principalmente da frammenti laterizi e ceramica acroma depurata (**FIG. 42**), che sembra rimandare al periodo ellenistico, per quanto non siano stati rinvenuti frammenti diagnostici.

UT 3: Coordinate geografiche: da 42°26'14.7"N, 11°34'39.2"E (limite Est) a 42°26'14.9"N, 11°34'36.0"E (limite Ovest) (**FIG. 37**).

Rispetto all'UT 2, la concentrazione di reperti appare molto alta: nonostante la visibilità di questo terreno non sia ottimale per la presenza di manto erboso non omogeneo, lungo il bordo del terreno privo di vegetazione ai limiti con la strada dell'Abbadia si osservano numerosi frammenti laterizi, tegole, ceramica depurata acroma, ceramica da fuoco, pietre (**FIG. 43-44**): i reperti sono presenti anche nella porzione più interna del terreno, al di sotto dell'erba. La presenza di ceramica a vernice nera indica la presenza di una fattoria o di una villa rustica di età repubblicana, forse con fasi successive. Lo spargimento, lungo circa 65/70 m, interessa la parte sommitale di un piccolo pianoro più rilevato rispetto alla strada di circa 1,5 m, che digrada dolcemente verso un piccolo torrente denominato Fosso del Tesoretto che scorre ad Ovest.

L'UT 3 sembra corrispondere con buona probabilità al sito 87 della ricognizione effettuata lungo l'Abbadia dall'Università "La Sapienza" di Roma (sito **15** della presente relazione a **TAV. 1**), indicata come una villa attestata tra il III secolo a.C. e il IV d.C.⁵²

In definitiva, il sopralluogo lungo la strada dell'Abbadia conferma la presenza in superficie di concentrazioni di reperti di età antica, già rilevata nelle precedenti campagne di ricognizioni sistematiche, anche nei tratti più prossimi al tracciato stradale. Dove la visibilità è apparsa buona,

⁵¹ Asor Rosa et al. 1994-95, pp. 220-223.

⁵² Asor Rosa et al. 1994-95, pp. 220-223.

sono state individuate le 3 UT già descritte, che costituiscono un interessante esempio delle potenzialità archeologiche delle aree limitrofe a tale strada.

CONCLUSIONI

I terreni interessati dal progetto di Stazione Elettrica in località Maccabove non ricadono all'interno di aree archeologiche sottoposte a tutela, situandosi inoltre ad una certa distanza dai siti noti in bibliografia. In base ai dati attualmente disponibili l'area si colloca in un territorio scarsamente popolato anche in antico, lontano dalla valle del Fiora e dalla strada dell'Abbadia, che costituiscono i principali poli aggregativi del territorio. I siti più vicini si collocano lungo la valle del Tafone, alcune centinaia di metri più ad Ovest. L'assenza di ricerche archeologiche sistematiche non permette tuttavia di escludere del tutto l'esistenza di tracce di insediamento o frequentazione nel sottosuolo.

Ben diversa appare invece la situazione relativa al rifacimento della viabilità e allo scavo del cavidotto interrato, che interessano un ampio tratto della strada dell'Abbadia. I dati editi e la ricognizione di superficie mostrano l'alta densità di rinvenimenti lungo questo tracciato, che risale probabilmente ad età etrusca e che ricalca l'itinerario della strada *aliter a Roma Cosa*⁵³ di età romana. In particolare, i lavori per il rifacimento e la sistemazione della carreggiata potrebbero intaccare depositi archeologici posti in prossimità del tracciato.

Sulla base dei dati esposti in questa relazione si assegna dunque un grado di rischio medio alla realizzazione della Stazione Elettrica, alla messa in opera dei due nuovi tralicci (221 N; 221 S) presso il cavidotto aereo e alla demolizione di quello esistente. Si assegna inoltre lo stesso grado di rischio allo scavo del cavidotto e al rifacimento della carreggiata della strada vicinale che dalla Stazione Elettrica si dirige a Sud fino alla strada dell'Abbadia, ad eccezione del tratto più meridionale (**FIG. 45, aree in blu**).

Si assegna invece un grado di rischio maggiore ai lavori di rifacimento della strada dell'Abbadia e allo scavo del cavidotto interrato che interessa questo itinerario, tenuto conto del consistente numero di evidenze documentate nei pressi di questo percorso (**FIG. 45, aree in rosso**).

Lo stesso grado di rischio è attribuito al tratto meridionale dello sterrato interpodereale che va dalla strada dell'Abbadia fino alla Stazione Elettrica come indicato in **FIG. 45**, per la prossimità con tale asse viario e per la presenza nelle vicinanze dei siti **11** e **16**.

Si propone dunque l'esecuzione di saggi archeologici preventivi (dei quali il numero, la localizzazione e le specifiche tecniche saranno indicate dalla SABAP competente per territorio) preliminari alla fase definitiva o esecutiva del progetto, al fine di valutare la presenza e la consistenza di eventuali contesti di interesse archeologico.

⁵³ Carandini, Cambi 2002, pp. 133-134.

BIBLIOGRAFIA

ASOR ROSA L., PASSI D., POCOBELLI G.F., ZACCAGNINI R. 1995, *Ricerche topografiche nei comuni di Canino, Montalto di Castro (VT), Capalbio e Manciano (GR): un contributo alla conoscenza territoriale*, in NEGRONI CATAACCHIO N. (a cura di), *Preistoria e Protostoria in Etruria*, Atti del II Incontro di Studi (Farnese 1993), Milano 1995, Vol. 2, pp. 179-188.

ASOR ROSA L., PASSI D., ZACCAGNINI R. 1994-95, *La strada dell'Abbadia come esempio di sopravvivenza di un antico percorso*, "Scienze dell'Antichità", VIII-IX, 1994-95, pp. 215-230.

CAMMAROSANO P., PASSERI V. 1984, *Città borghi e castelli dell'area senese e grossetana*, Siena 1984.

CARANDINI A., CAMBI F. 2002 (a cura di), *Paesaggi d'Etruria. Valle dell'Albegna, Valle d'Oro, Valle del Chiarone, Valle del Tafone*, Roma 2002.

CASI C., MANDOLESÌ A. 2000, *Montauto*, in CELUZZA M. (a cura di), *Vulci e il suo territorio nelle collezioni del Museo Archeologico e d'Arte della Maremma*, Milano 2000, pp. 65-71.

COCCHI GENICK D. 1988, *Manufatti di tipo pre-acheuleano da Montauto (Manciano – GR)*, in NEGRONI CATAACCHIO N. (a cura di), *Il Museo di Preistoria e Protostoria della valle del fiume Fiora*, Manciano 1988, pp. 87-93.

CORSI C. 1998, *L'insediamento rurale di età romana e tardoantica nel territorio tra Tarquinia e Vulci*, "Rivista di Topografia Antica", VIII, 1998, pp. 223-255.

CORSI C. 2000, *L'insediamento rurale di età romana e tardoantica nel territorio tra Tarquinia e Vulci. II Parte. La Carta Archeologica del F.° 142 IV*, "Rivista di Topografia Antica", X, 2000, pp. 205-276.

NONNIS D., POCOBELLI G.F. 1994-95, *Contributo alla topografia del territorio vulcente: l'età tardo-repubblicana*, "Scienze dell'Antichità", VIII - IX, 1994-95, pp. 263-274.

TAMBURINI P. 2000, *Vulci e il suo territorio*, in CELUZZA M. (a cura di), *Vulci e il suo territorio nelle collezioni del Museo Archeologico e d'Arte della Maremma*, Milano 2000, pp. 17-45.

IMMAGINI



Fig. 1: area di progetto su carta regionale

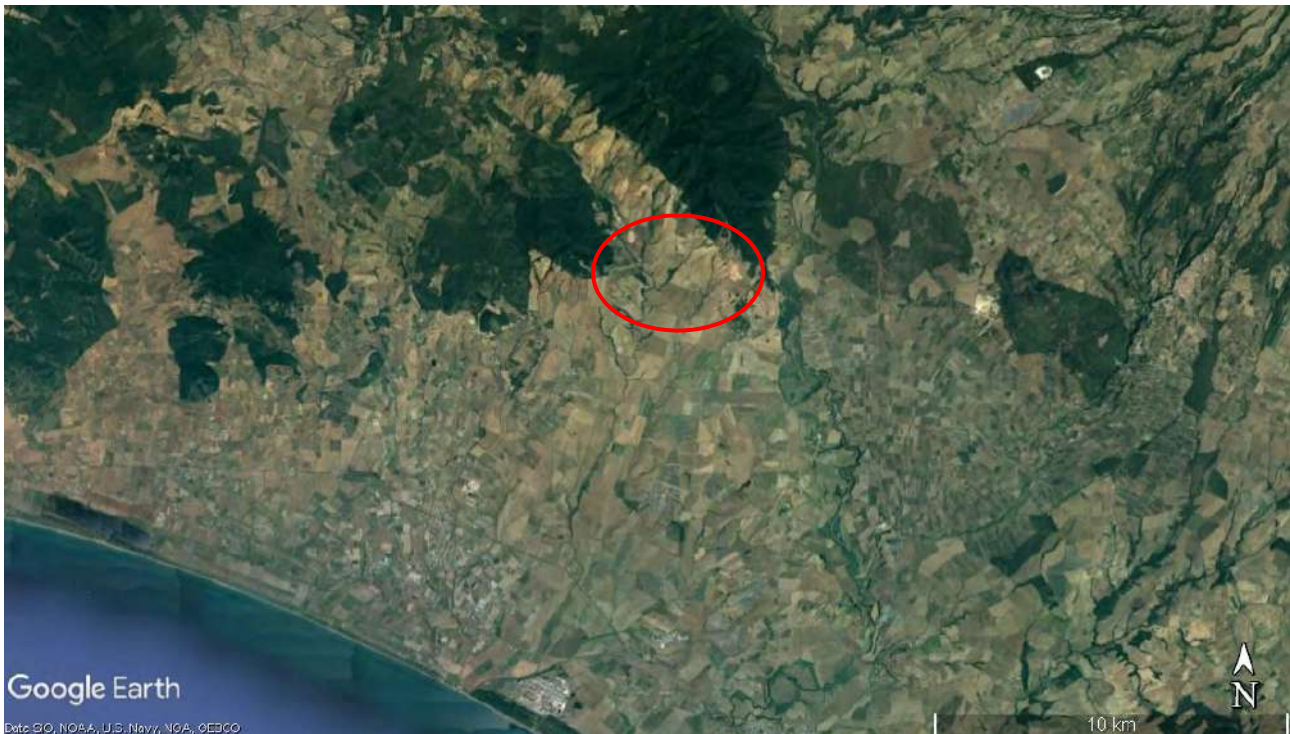


Fig. 2: foto aerea dell'area di progetto (in rosso)

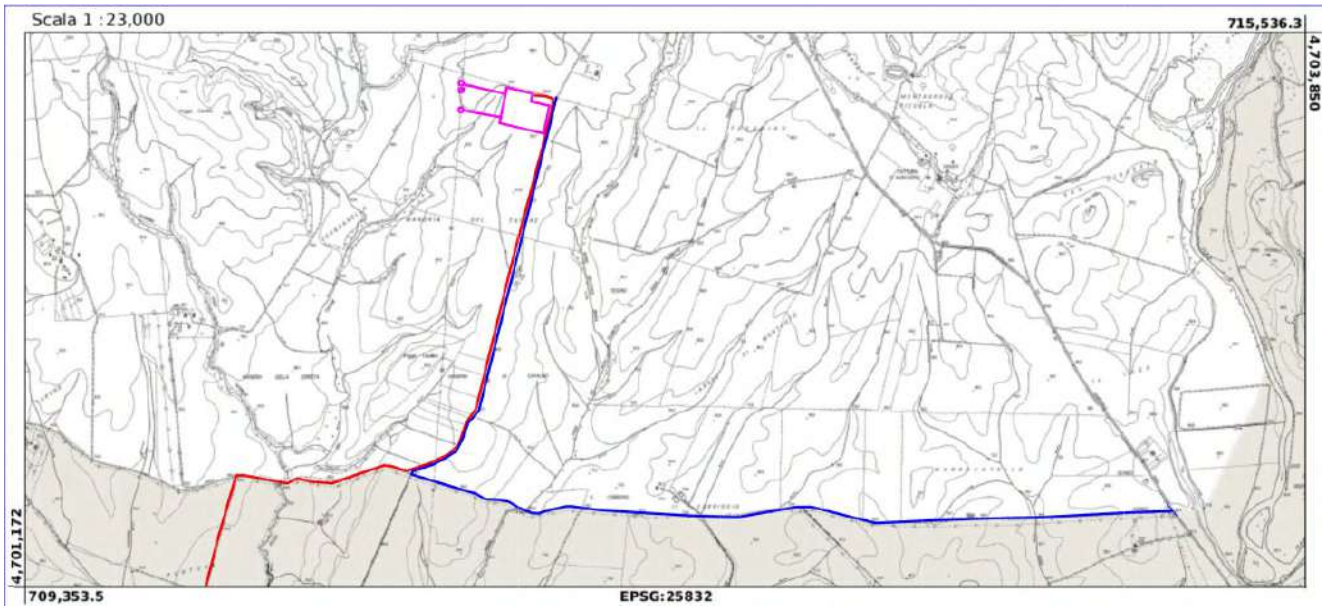


Fig. 3: progetto su CTR Toscana: in magenta: Stazione Elettrica e trallicci; in rosso: cavidotto interrato; in blu: viabilità oggetto di sistemazione

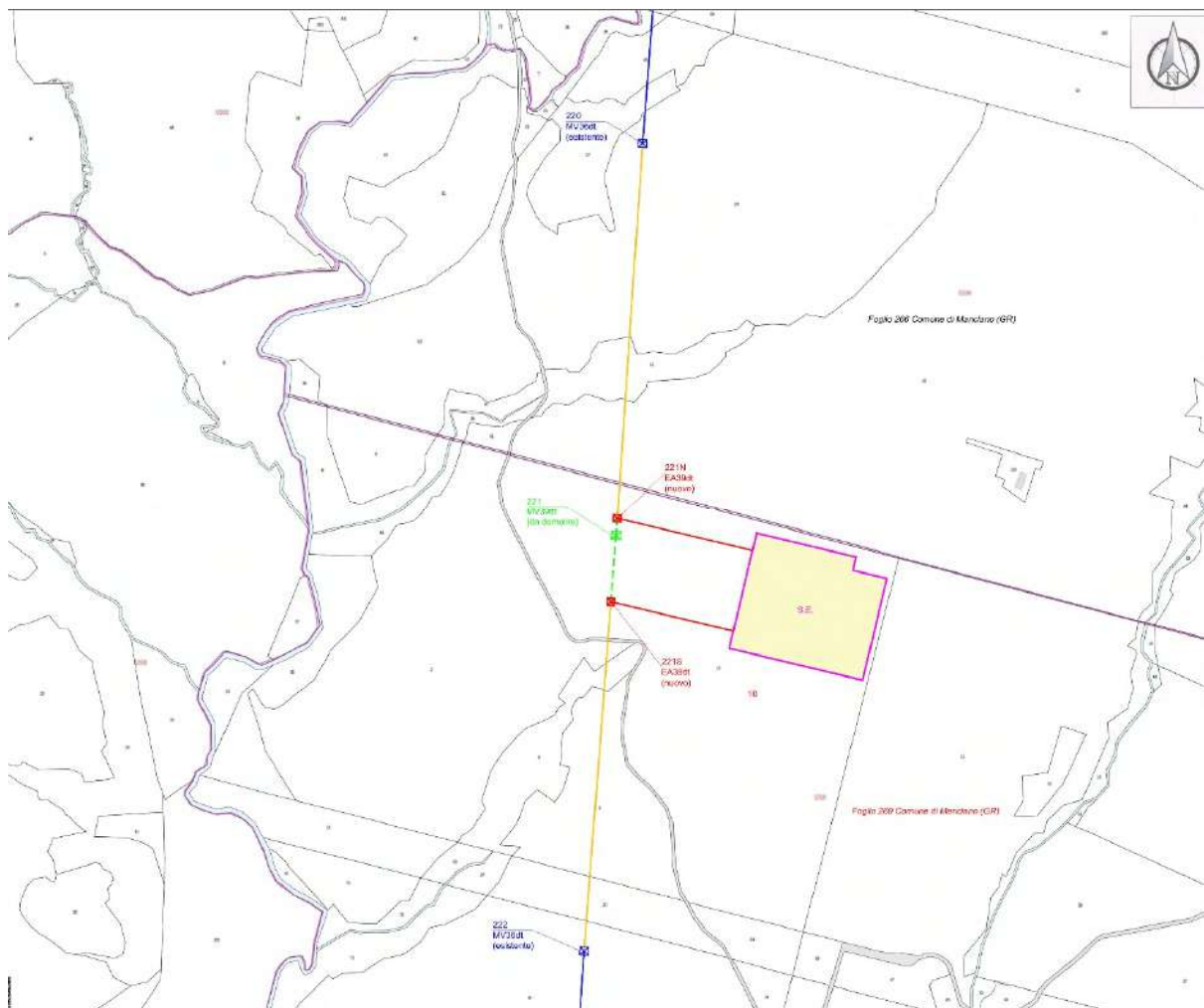


Fig. 4: Stazione Elettrica (in magenta) + nuovi trallicci (in rosso) e traliccio da demolire (in verde) su CTR

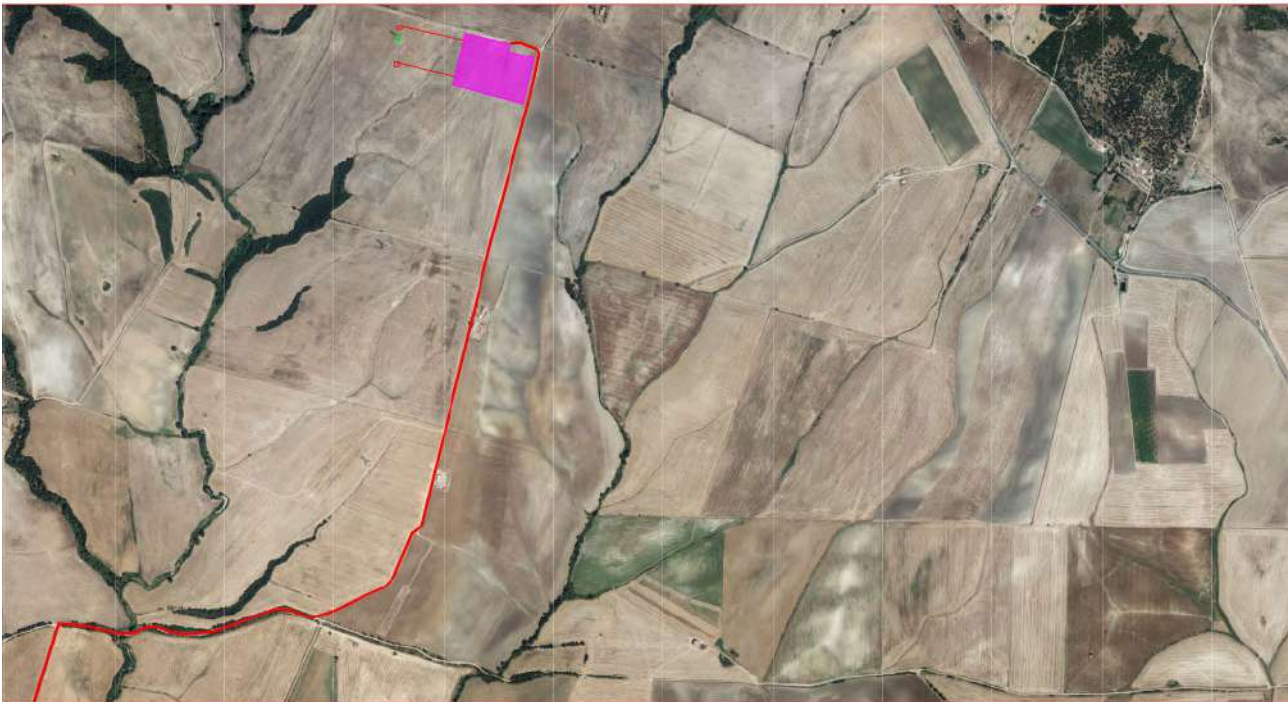


Fig. 5: progetto Maccabove: in rosso il tracciato del cavidotto interrato

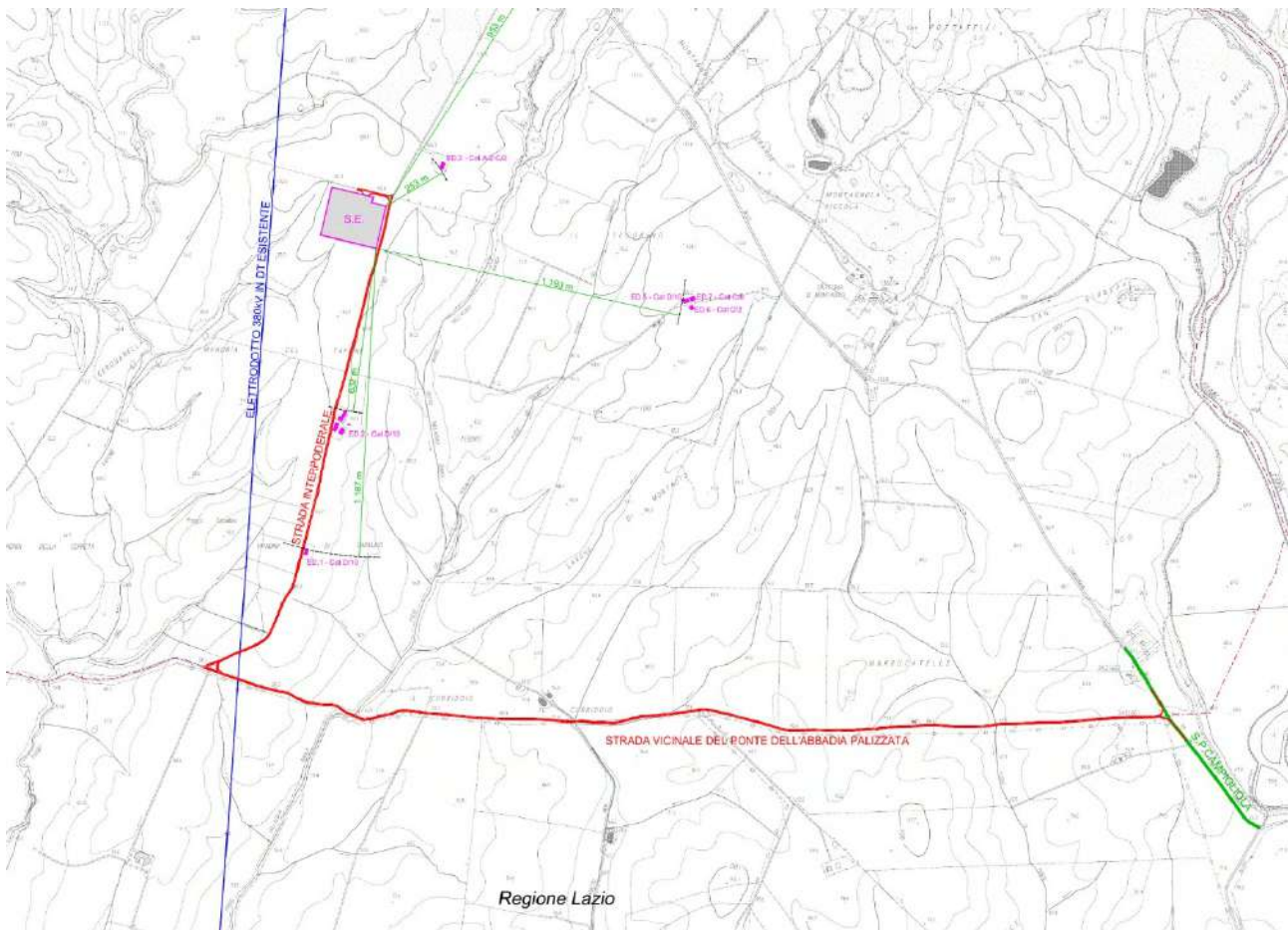


Fig. 6: in rosso i tracciati stradali oggetto di sistemazione



Fig. 7: Carta del *Patrimonio di S. Pietro* di G.F. Ameti (1696): in rosso l'area di progetto

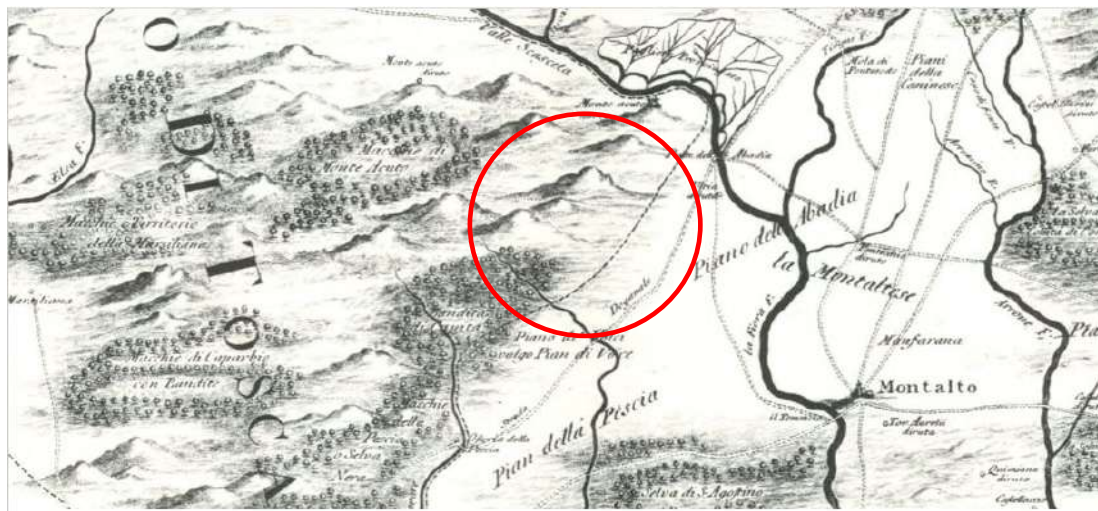


Fig. 8: Carta del *Patrimonio di S. Pietro* di G. Morozzo (1791): in rosso l'area di progetto



Fig. 9: progetto su pianta del Catasto Leopoldino

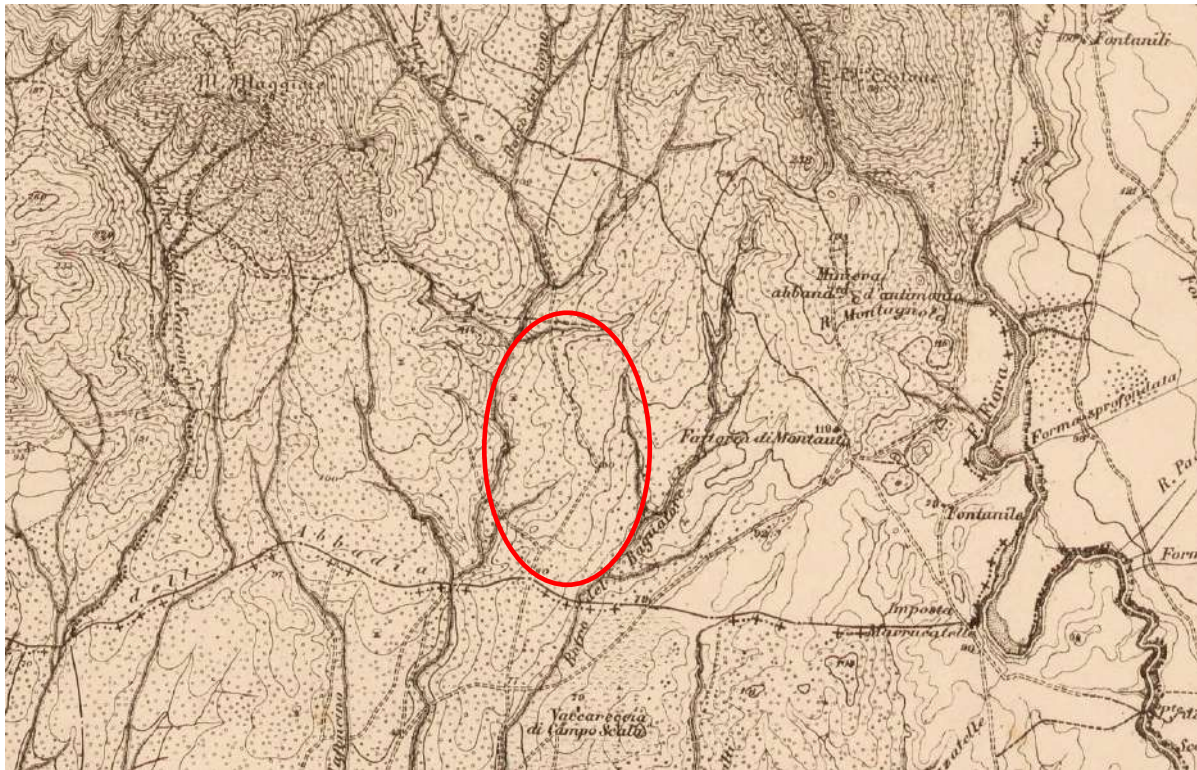


Fig. 10: Montalto di Castro. Foglio 136 della Carta d'Italia, III (1883): in rosso l'area di progetto



Fig. 11: Maccabove: foto aerea dell'area della Stazione Elettrica (in blu)

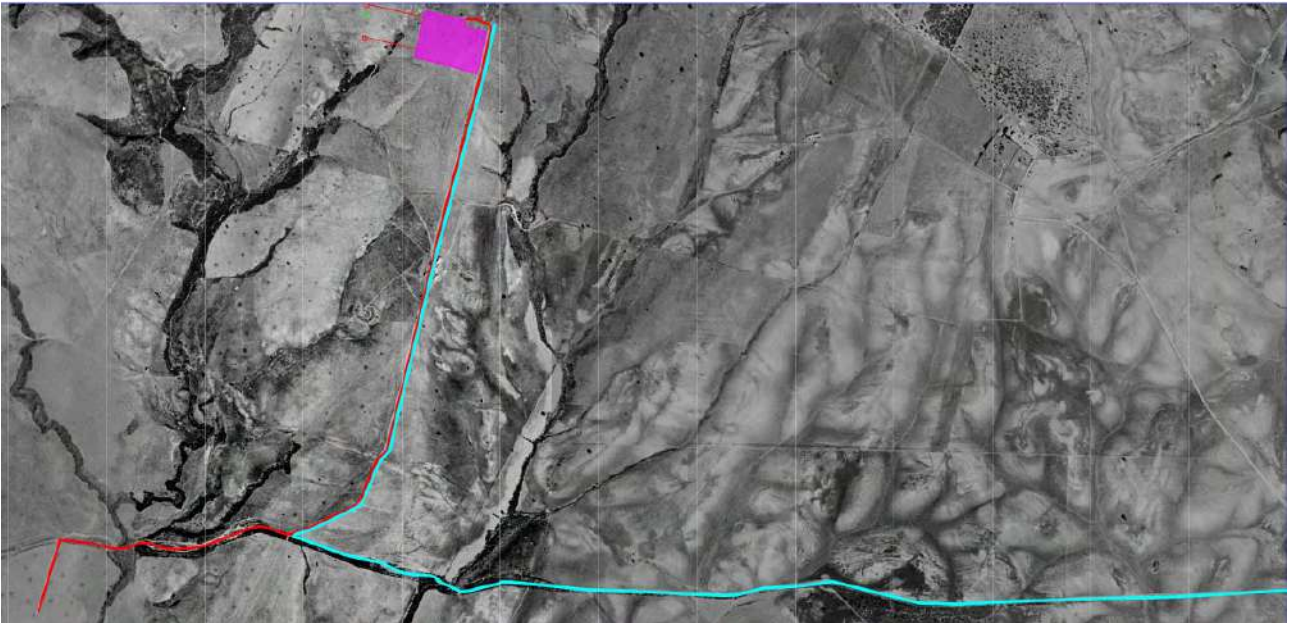


Fig. 11: foto aerea del 1954 con progetto sovrapposto

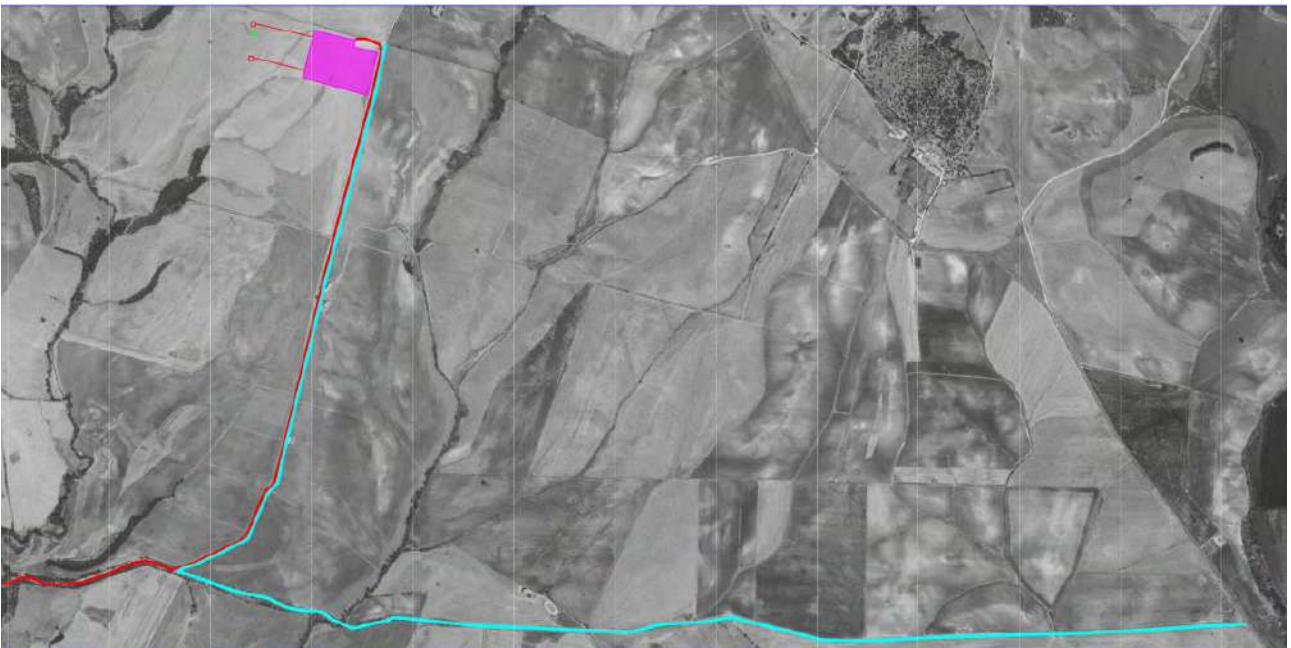


Fig. 12: foto aerea del 1988 con progetto sovrapposto



Fig. 13: foto aerea del 2019 con progetto sovrapposto



Fig. 14: Maccabove, sopralluogo: tavola delle prese fotografiche



Fig. 15: Maccabove, sopralluogo: foto 1



Fig. 16: Maccabove, sopralluogo: foto 2



Fig. 17: Maccabove, sopralluogo: foto 3



Fig. 18: Maccabove, sopralluogo: foto 4



Fig. 19: Maccabove, sopralluogo: foto 5



Fig. 20: Maccabove, sopralluogo: foto 6



Fig. 21: Maccabove, sopralluogo: foto 7



Fig. 22: Maccabove, sopralluogo: foto 8



Fig. 23: Maccabove, sopralluogo: tavola delle prese fotografiche. In blu le UT individuate



Fig. 24: Maccabove, sopralluogo: foto 9



Fig. 25: Maccabove, sopralluogo: foto 10



Fig. 26: Maccabove, sopralluogo: foto 11



Fig. 27: Maccabove, sopralluogo: foto 12



Fig. 28: Maccabove, sopralluogo: foto 13



Fig. 29: strada dell'Abbadia, sopralluogo: foto 14



Fig. 30: strada dell'Abbadia, sopralluogo: foto 15



Fig. 31: strada dell'Abbadia, sopralluogo: foto 16: attraversamento del torrente Tafone



Fig. 32: strada dell'Abbadia, sopralluogo: foto 17: depositi alluvionali nel letto del Tafone



Fig. 33: strada dell'Abbadia, sopralluogo: foto 18



Fig. 34: strada dell'Abbadia, sopralluogo: foto 19



Fig. 35: strada dell'Abbadia, sopralluogo: foto 20



Fig. 36: strada dell'Abbadia, sopralluogo: foto 21



Fig. 37: strada dell'Abbadia, sopralluogo: dettaglio delle UT individuate



Fig. 38: strada dell'Abbadia, sopralluogo: foto 22: UT 1



Fig. 39: strada dell'Abbadia, sopralluogo: foto 23: UT 1



Fig. 40: strada dell'Abbadia, sopralluogo: foto 24: UT 1



Fig. 41: strada dell'Abbadia, sopralluogo: foto 25



Fig. 42: strada dell'Abbadia, sopralluogo: foto 26: UT 2



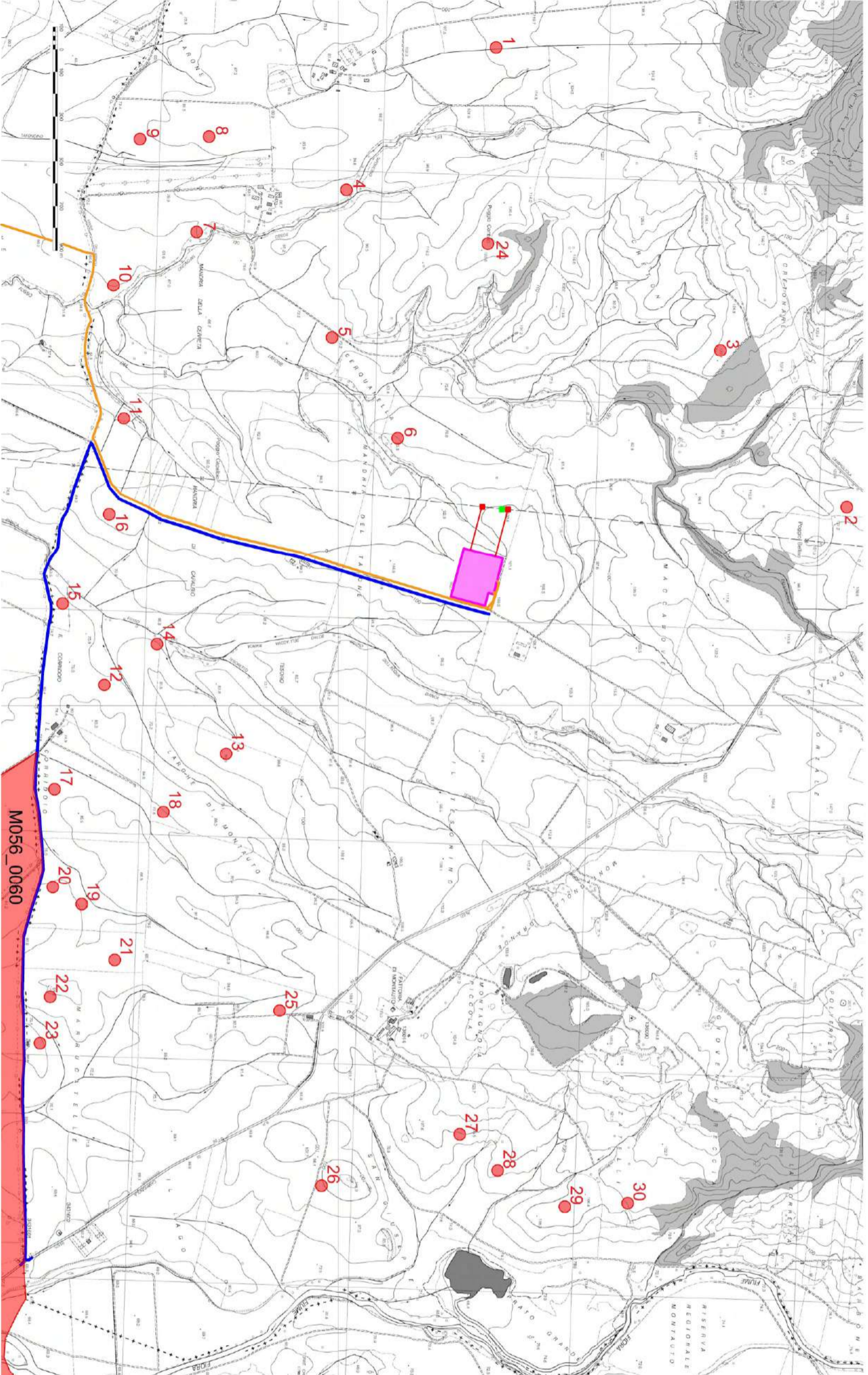
Fig. 43: strada dell'Abbadia, sopralluogo: foto 27: UT 3



Fig. 44: strada dell'Abbadia, sopralluogo: foto 28: UT 3





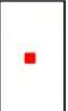
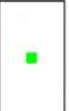
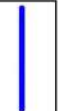


Fig. 45: progetto "S.E. Terna – Manciano": carta di rischio archeologico: in rosso: rischio alto. In blu: rischio medio



TAV. 1: CARTA DELLE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE E DEI VINCOLI

LEGENDA

-  SITI NOTI
-  PTPR REGIONE LAZIO: AREE ARCHEOLOGICHE
-  STAZIONE ELETTRICA "MACCABOVE"
-  CAVIDOTTO INTERRATO
-  TRALICCI DA REALIZZARE
-  TRALICCIO DA DEMOLIRE
-  VIABILITA' DA ADEGUARE